ULTIMA EDIZIONE

NUOVA
STAMPA SERA

OMAGGIO

TORINO
Anno XI - Num. 192
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI'
MERCOLEDI'
13-14 Agosto 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

DICHIARAZIONI ALL'«ANSA»

Precisazioni sul franco

La svalutazione del venti per cento si applica indistintamente a tutte le operazioni di acquisto e di vendita in franchi francesi, effettuati sia sulla piazza di Parigi sia su quelle estere - L'avvenuta variazione del corso dei cambi in Francia non provocherà perdite patrimoniali per gli istituti centrali che detenevano soldi in franchi francesi - L'Italia auspica che il rapido successo della operazione porti alla abrogazione delle misure che colpiscono i nostri traffici commerciali

ROMA, martedì sera.

Sui recenti provvedimenti finanziari del governo francese, da fonte competente sono state fatte all'ANSA le seguenti precisazioni:

Contrariamente alle informazioni diffuse in un primo tempo, l'aggiustamento del 20 per cento si applica indistintamente a tutte le operazioni di acquisto e di vendita in franchi francesi effettuate sia sulla piazza di Parigi, sia sulle piazze estere. Conseguentemente, siamo in presenza di una variazione di fatto della parità del franco francese rispetto alle valute estere. Nella giornata di ieri le contrattazioni ufficiali in franchi francesi nelle principali piazze europee sono state sospese in attesa di chiarimenti; nella mattinata di oggi esse sono state riprese e le quotazioni sono riferite ad una parità variata del 20 per cento.

«Consta che, conformemente alle disposizioni contenute nell'accordo istitutivo dell'Unione europea dei pagamenti, sono intervenute intese fra la Banca di Francia e gli istituti corrispondenti dell'estero, concernenti il regolamento dei saldi in franchi francesi in sede di compensazione. In vista di tali intese, l'avvenuta variazione del corso dei cambi in Francia, non provocherà perdite patrimoniali per gli istituti centrali che detenevano saldi in franchi francesi.

«Le misure annunciate rappresentano un progresso verso la chiarificazione, in quanto tutte le operazioni, sia concernenti le importazioni sia le esportazioni sia le partite finanziarie, avvengono sulla base di un medesimo corso dei cambi. L'esperienza ha dimostrato l'impossibilità di prolungare la coesistenza di un mercato internazionale dei cambi nel quale sono effettuabili operazioni di arbitraggio e misure discriminate di aggiustamento del corso dei cambi.

«Nei limiti nei quali le nuove misure hanno assorbito quelle precedentemente in essere, comportanti aggiustamenti artificiosi del corso dei cambi, sembra si possa affermare che esse non provocano un mutamento di fatto rispetto alla situazione precedente, se mai rappresentano una chiarificazione. Mancano tuttavia informazioni esatte circa le misure che il governo francese si propone di mantenere in essere per ridurre il costo di alcune materie prime importate dall'estero e per forzare l'esportazione di merci francesi; trattasi, ovviamente, di misure che sono in contraddizione con la politica rivolta alla creazione di un mercato internazionale.

«Il complesso delle misure annunciate dal governo francese attesta che esso si propone di risolvere le difficoltà del momento presente con meditato coraggio. Da parte nostra, non si può che auspicare il successo di una tale politica con l'augurio che esso sia prossimo e che, non appena si delineerà un miglioramento della situazione, siano revocate le misure restrittive delle importazioni che hanno colpito duramente le nostre correnti esportatrici verso la Francia e hanno suscitato in Italia giustificato allarme tra le categorie economiche».

Il nuovo cambio con il franco francese

Roma, martedì sera.

L'Ufficio Italiano dei Cambi ha comunicato alle banche italiane ed estere i nuovi limiti dei nostri interventi per il franco francese. Il limite inferiore per 100 franchi è stato fissato in lire 147,672 e il limite superiore in lire 149,904. Ciò rappresenta una diminuzione del 16,06 per cento rispetto ai precedenti limiti, che erano rispettivamente 177,206 e 179,886.

La disposizione dell'Ufficio dei Cambi, che è stata determinata dalla istituzione della tassa e del premio del 20 per cento disposto dal governo francese sulle transazioni con l'estero, entra in vigore con effetto immediato.

Il ministro francese delle Finanze, Félix Gaillard, durante un discorso trasmesso per televisione (Telefoto)

La Francia inquieta
per "l'operazione 20 per cento,,

Il tasso di sconto portato al più alto livello dopo il 1937 - Oggi il governo deve fissare il nuovo prezzo del grano: aspro contrasto con i produttori - I sindacati chiedono aumenti - Giornata forse decisiva per la politica in difesa del franco

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La svalutazione del franco è stata accolta molto male nelle agenzie di turismo, le quali si trovano obbligate a riconsiderare i prezzi già stabiliti per i viaggi all'estero — e sono i più numerosi —, il periodo del soggiorno, eccetera. Senza dubbio, la svalutazione colpisce notevolmente il turista modesto che è stretto in un piccolo bilancio assai preciso, con l'intenzione di non oltrepassarlo, non avendo, come lo Stato, il modo di colmare il disavanzo eventuale con un aumento qualsiasi di tasse.

Ma anche per il governo la svalutazione della moneta è fonte di preoccupazioni. La «operazione 20 per cento», come continuano a chiamarla a Parigi, non basta da sola, infatti, a risolvere i gravi problemi che assillano il ministro delle Finanze. La svalutazione è soltanto un «preliminare», per l'applicazione di un energico piano di risanamento finanziario ed economico che potrà essere realizzato soltanto a certe condizioni: che la produzione aumenti, che i costi diminuiscano, che i salari non aumentino...

Il governo incomincia ad affrontare questi nuovi problemi con indiscutibile coraggio e sapendo che si renderà impopolare, poiché dovrà chiedere sacrifici a tutti.

Il primo provvedimento adottato dopo la svalutazione fu, ieri, l'aumento del tasso di sconto, che è stato portato dal 4 al 5 per cento, cioè al più alto livello dal 1937 in poi.

Si vedrà nelle prossime ore come la Borsa reagirà. Ieri tutte le monete estere continuarono a salire sul mercato libero, al di sopra del nuovo corso fissato dalla svalutazione. E anche l'oro in lingotti passò da 500 mila a 505 mila al chilogrammo. Viceversa, diminuì il napoleone per una ragione di peso: è noto, infatti, che in Francia l'oro monetato vale molto di più che nelle altre capitali e il prezzo del napoleone, rispetto al peso dell'oro in lingotto, era troppo caro e lo è tuttora.

Oggi il governo deve fissare il prezzo del grano e in proposito un vivo disaccordo si registra fra produttori e ministri; il governo deve, infatti, discutere con la commissione superiore delle convenzioni collettive — composta dei rappresentanti dei sindacati operai, dei datori di lavoro e di un consigliere di Stato — il problema del salario minimo garantito. Si tratta, per ora, di approvare i 179 articoli fissati dal «decalcolo» per stabilire la base di tale salario. L'indice era prima di 213 articoli (ora lo portano a 179) e salì un paio di mesi fa provocando il rialzo dei salari minimi tra il 5 e il 6 per cento. Oggi i sindacati chiederanno ai rappresentanti del governo che l'aumento dei salari divenga generale e non sia limitato al 5 o al 6 per cento, poiché il costo della vita è aumentato del 50 per cento circa e continua inevitabilmente a salire. Si annuncia, ad esempio, un rialzo di 120 franchi al chilo (170 lire) per il vitello, tassato come derrata di lusso.

La giornata odierna è, quindi, importantissima per il governo e la sua politica in difesa del franco. Riuscirà a convincere i produttori di grano a guadagnare meno? Riuscirà a convincere gli operai che non devono avanzare rivendicazioni e devono, invece, compiere sacrifici per salvare la moneta? Riuscirà a convincere la massa dei francesi che le motociclette, gli apparecchi radio, gli articoli casalinghi moderni, che verranno a costare più cari e non saranno più venduti a credito, costituiscono un lusso di cui si può fare a meno?

Tutto il problema è qui: se i francesi accetteranno i sacrifici chiesti, il consumo interno diminuirà e la Francia potrà esportare; se i francesi, invece, non accetteranno questi sacrifici, non si vede in che modo il risanamento finanziario potrà avvenire, poiché, se il governo adotta provvedimenti che la massa non è disposta ad accettare, si può prevedere — senza esser profeti — una potentissima ondata di scioperi per l'autunno.

L. Mannucci

Cinque banditi a Milano
rapinano 32 milioni
puntando mitra e pistole

Il fulmineo attacco alle 9,14 davanti ad un'agenzia del Banco di Roma, sotto lo sguardo di decine di passanti - I "gangsters,, gettano una manciata di polvere negli occhi di un impiegato, aggrediscono un commesso sceso da un furgoncino dell'Istituto con una cassettina contenente i milioni, lo stordiscono con un colpo alla nuca e gli strappano il denaro - Poi sparano raffiche in aria e contro una donna che fugge (senza raggiungerla), saltano su un'auto "1100,, targata Alessandria e scompaiono - Vetture della polizia alla caccia dei rapinatori

Dal nostro corrispondente

MILANO, martedì sera.

Cinque banditi armati e mascherati hanno teso un agguato a un autofurgone del Banco di Roma e sono riusciti a impadronirsi di una cassetta metallica contenente trentadue milioni di lire, dodici in denaro contante e venti in titoli e effetti bancari. Almeno trenta persone hanno assistito stamane alle 9,14 all'impresa banditesca che, per la rapidità, l'audacia e la cura nei particolari più minuti, non ha precedenti nella cronaca milanese. Dopo aver sparato in aria alcuni colpi di fucile mitragliatore allo scopo di impedire che i passanti presenti alla scena intervenissero in aiuto degli aggrediti e una raffica contro una donna che, terrorizzata, tentava di scappare (i proiettili fortunatamente non l'hanno raggiunta), i malviventi sono fuggiti a bordo di una Fiat «1100 TV» color verde chiaro, targata Alessandria.

Il banditesco assalto è avvenuto in piazza Wagner, davanti all'agenzia n. 6 del Banco di Roma, al centro di uno dei quartieri più popolosi di Milano. Pochi minuti prima delle 9 la proprietaria di una tabaccheria che ha le sue vetrine all'angolo fra piazza Wagner e via Buonarroti, ha visto una «1100 TV» verde avvicinarsi alla sede della Banca e fermarsi a dieci metri dall'ingresso dell'agenzia.

La tabaccaia più tardi ha dichiarato alla polizia che la «1100», già da oltre una settimana compariva puntualmente ogni mattina e si fermava nei pressi della Banca per almeno mezz'ora. Perciò stamane, quando la macchina dei banditi è comparsa, la proprietaria della tabaccheria si è limitata a guardare appena. Se si fosse avvicinata per osservarla meglio, avrebbe visto che a bordo dell'auto vi erano cinque uomini vestiti dimessamente e con il volto mascherato. Due di essi celavano il viso dietro pesanti sciarpe, gli altri avevano la metà inferiore del volto nascosta dietro un fazzoletto nero. I cinque gangsters hanno atteso per poco più di dieci minuti.

Alle 9,14 è arrivato da via Buonarroti l'autofurgone del Banco di Roma che era partito alle 9 dalla sede centrale della Banca per trasportare nell'agenzia numero 6 il denaro contante, i titoli e gli effetti bancari richiesti dalla filiale per le operazioni della giornata. A bordo dell'autofurgone vi erano l'autista Franco Pistoni e il cassiere Luigi Monteani di 28 anni, abitante a Novate Milanese in via Bollate 18.

Quest'ultimo aveva nella tasca dei pantaloni una pistola automatica con il colpo infilato nella canna. L'auto dei banditi ha atteso che l'autofurgone si fermasse dinanzi alla Banca, quindi lentamente si è avvicinata, fermandosi con il paraurti anteriore quasi a contatto della targa dell'automezzo del Banco di Roma. I cinque banditi hanno aspettato che l'autista e il cassiere della banca scendessero dal furgone ed aprissero gli sportelli posteriori. La cassetta con il denaro era stata infatti lasciata nello scompartimento blindato. Questo era il momento che attendevano.

Quando hanno visto aprire gli sportelli dell'autofurgone, quattro dei cinque banditi sono scesi dalla macchina; tre di essi erano armati di pistole, il quarto impugnava un fucile mitragliatore di fabbricazione tedesca (probabilmente una «machinepistole»). Mentre i gangsters balzavano a fianco del cassiere e dell'autista, dalla banca è uscito un commesso: Gaspare Villa di 32 anni. Il sopraggiungere di questi, non ha colto i banditi alla sprovvista. Uno di essi si è chinato, ha raccolto una manciata di polvere e l'ha scagliata negli occhi del nuovo venuto.

Gli altri tre frattanto avevano puntato le loro armi contro l'autista e il cassiere, costringendoli ad alzare le mani. A questo punto uno dei banditi prelevava la cassetta del denaro dall'interno dell'autofurgone; il cassiere ha allora infilato la mano destra nella tasca dei pantaloni e ha tentato di estrarre la pistola. Il bandito che impugnava il fucile mitragliatore è stato più

(Segue in 7ª pagina)

L'agenzia n. 6 del Banco di Roma, in piazza Wagner, a Milano, davanti alla quale è avvenuta la rapina (Telef.)

Franco Pistoni, il cassiere della Banca aggredito insieme all'autista (Telefoto)

Spaventosa sciagura all'alba presso Casale Monferrato

Tre morti in un'auto schiacciata da un camion

Le vittime sono di Vigevano: un commerciante, la moglie e la figlia, sposa da soli tre mesi

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, martedì sera.

Un camion ha travolto stamane una «giardinetta» con quattro persone a bordo: padre, madre, figlia e il marito di quest'ultima. I primi tre sono morti sul colpo, e il quarto è ricoverato all'ospedale di Casale. Accanto ai rottami della vetturetta sono stati anche trovati il corpo di un cane con il cranio sfracellato e un fucile da caccia.

L'impressionante sciagura è accaduta alle 6,16 — l'ora è stata ricavata dall'orologio fermo di una delle vittime — al chilometro 4,210 della strada Casale-Mortara.

Quando i carabinieri sopraggiungevano, l'autista del camion investitore era già sparito. Sul posto era rimasto soltanto il suo compagno, Paolo Calogero, di 30 anni, da Voglio Mosso. Lo spettacolo era impressionante. La giardinetta, completamente distrutta, giaceva capovolta: sotto si trovava il corpo di una donna; una decina di metri più in là il corpo di un uomo; ad una ventina di metri vi era il cadavere di una ragazza. Ancora più lontano, perpendicolare alla strada, l'autocarro, coricato sul fianco destro.

Veniva subito interrogato il Calogero; egli dichiarava prima ai carabinieri e poi al sostituto Procuratore della Repubblica che al momento dell'incidente era steso in cuccetta, nella cabina del camion, e stava dormendo. Solo un attimo prima aveva sentito il suo compagno gridare: Non riesco a sterzare, non riesco! Un attimo dopo, il violentissimo urto. Poi si trovò sbalzato dalla sua cuccetta e si ritrovò sul prato. Visto lo scempio il suo compagno, di cui conosce solo il nome, Fernando, gli disse: Tu non muoverti di qui, io vado ad avvertire. Da quel momento scomparve.

La prima ipotesi affacciata dagli inquirenti è che il camionista, diretto a Casteggio (Pavia) con il carico di pietrisco inestramato, sia stato colto da un improvviso malore o dal sonno: perduto il controllo del pesante automezzo, è andato a sbattere contro la «giardinetta» che procedeva regolarmente verso Casale, proveniente da Vigevano. All'ultimo momento si accorse di essere tutto spostato a sinistra, ma non riuscì più a raddrizzare il pesante veicolo.

Le vittime sono tutte residenti a Vigevano e stavano andando in vacanza ad Entraque, in Valle Gesso, nel Cuneese. Sono state identificate grazie ai documenti personali rinvenuti in una borsa: sono il commerciante Pietro Rossi, di 69 anni, la moglie Anna Peppino, la figlia Margherita di 22 anni. La giovane era sposa da soli tre mesi con Ettore Leccioli, di 27 anni, anch'egli commerciante; l'unico sopravvissuto alla tremenda disgrazia.

Le famiglie Rossi e Leccioli dovevano trascorrere una decina di giorni a Entraque presso dei parenti, e i due uomini, appassionati cacciatori, avevano deciso con alcuni amici cuneesi di compiere battute di caccia, che si apre appunto in questa settimana. A tale scopo aveva portato nella «giardinetta», assieme ad un fucile, anche un magnifico cane: la povera bestia è stata trovata uccisa accanto ai padroni.

Il camion investitore appartiene ad una ditta di Chivasso, il cui titolare è il geom. Sergio Bono; la sua impresa, di costruzioni stradali, ha un cantiere sulla provinciale di Torino. Nella mattinata il geometra Bono è stato messo al corrente della catastrofe e si è subito recato sul posto. I carabinieri hanno cercato l'autista responsabile nel cantiere, ma fino a questo momento non lo hanno ancora trovato.

Poco dopo sono giunti sul posto, da Vigevano, Carlo Rossi, figlio dei coniugi deceduti, insieme con il padre e la madre del Leccioli. La scena è stata straziante. Il Carlo Rossi, di 33 anni, ha dovuto essere portato via a forza.

Intanto i parenti del Leccioli si recavano all'ospedale di Casale, temendo di [illegible] ormai cadavere anche il loro figlio. Invece questi, un robusto giovanotto, si era già ripreso, e poteva raccontare alcuni particolari della sciagura. Al volante della vettura era il Rossi, uomo prudentissimo, il giovane genero gli sedeva a fianco; vide il pesante autotreno sbandare ad un tratto e precipitarsi su di loro. Gridarono tutti e quattro, e un secondo dopo furono investiti in pieno, travolti dall'autotreno che li rigettò indietro di circa 20 metri. Poi perse i sensi.

Il Leccioli continua a chiedere notizie della moglie che portava in seno una vita nascente; gli è stato detto che si trova, gravissima, in un altro reparto dell'ospedale. Verso mezzogiorno i tre cadaveri sono stati rimossi e portati nel piccolo cimitero di Terranova, dove le salme sono state pietosamente ricomposte. E' quasi certo che in giornata l'autorità giudiziaria spicchi mandato di cattura contro il guidatore dell'autocarro.

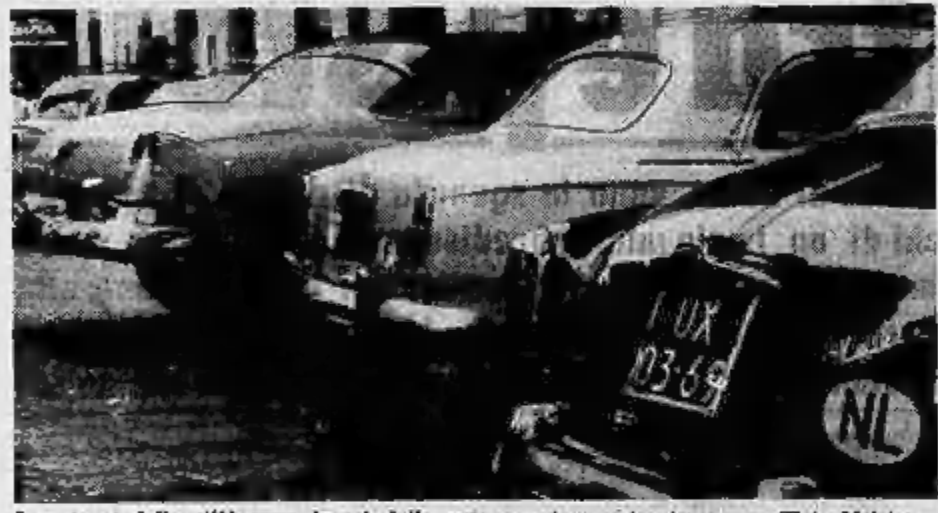
G. F.

Pietro Rossi, 69 anni — Anna Peppino in Rossi — Margherita Rossi in Leccioli

CRONACA CITTADINA

Mai come quest'anno tanti turisti in visita alla nostra città

Scesi a Torino da tre valichi 220 mila stranieri in 12 giorni

In prevalenza si tratta di francesi; seguono gli inglesi, gli svizzeri e gli olandesi - Negli alberghi, l'80% degli ospiti sono d'oltralpe - La frontiera di maggior traffico: Claviere - Punte massime di 7000 auto al giorno

I posteggi della città sono invasi dalle auto con targa straniera (Foto Moisio)

Mai, come in questi giorni, si sono viste tante macchine straniere a Torino: nei posteggi le «Peugeot», le «Wolkswagen», le «Morris» sono quasi più numerose delle vetture italiane. Davanti ai principali alberghi non si vede, se non eccezionalmente, un'auto dalla targa italiana. I ragazzini riconoscono, alla perfezione, le «Renault» dalle «Citroën», sanno come DK significhi Danimarca ed NL Olanda, anche se difficilmente sarebbero capaci d'interpretare le targhe nazionali di Pesaro o di Catania.

I vigili urbani, se sono poco impegnati per sorvegliare gli ormai scarsi automobilisti torinesi, lavorano invece senza posa a fornire indicazioni ai turisti che cercano il Valentino o l'autostrada, o un ristorante: anche i cittadini non dimenticano, nei rapporti con gli stranieri, la tradizione di cortesia della nostra città supplendo, con i gesti e con la fantasia, al fatto che, in genere, non è possibile comprendersi agevolmente. I turisti francesi sono, sotto quest'aspetto, privilegiati, sia perché la loro lingua è assai nota fra noi, sia perché il piemontese, adattato con molta buona volontà, può fornire qualche vocabolo utile anche per la lingua della nazione vicina.

Negli alberghi di Torino la clientela, in questi giorni, è quasi esclusivamente composta di persone provenienti da oltre frontiera: in taluni, oltre l'85% degli ospiti è straniero, in altri si scende al 65-70% ma la media generale, almeno per gli esercizi di un certo livello, è dell'80% di stranieri. Anche il «Camping» di Villa Rey e l'«Albergo della Gioventù» sono letteralmente completi di turisti provenienti da ogni parte d'Europa.

Quest'anno — come si è detto — si toccherà probabilmente un nuovo «record». Le cifre dei «passaggi» ai valichi indicano che mai vi è stato un tale afflusso da Oltralpe, in questo periodo: il minor numero di forestieri registrato in giugno ed all'inizio di luglio in seguito alle interruzioni provocate dalle alluvioni dovrebbe quindi esser ampiamente compensato.

In testa alla «classifica» è il valico del Monginevro dal quale sono entrati in Italia, dal 1° al 12 agosto, quasi 120 mila stranieri. Nei primi cinque giorni sono passati, in media, da Claviere 5000 francesi ogni giorno e 3000 turisti di altri Paesi; nei giorni successivi la media dei francesi è salita a 7500-8000 al giorno. Nei giorni festivi, tra macchine «in entrata» ed «in uscita» si sono raggiunte perfino delle punte di oltre 7000 veicoli in 24 ore.

I francesi sono, naturalmente, la maggioranza: fra gli «altri» almeno il 40% è costituito da inglesi, cui seguono i belgo-olandesi (25-30%), i tedeschi, gli svizzeri, gli spagnoli, gli americani.

Al Monginevro il traffico è in lieve diminuzione rispetto al 1956 perché, in territorio francese, le strade non sono ancora molto buone e molti, soprattutto le comitive in «pullman» dirottano per Claviere. Ciononostante sono entrati in 12 giorni 75.000 stranieri così ripartiti: il 40% francesi, il 15% inglesi, il 10% tedeschi, l'8% svizzeri, il 7% olandesi, seguiti da belgi, spagnoli, americani, ecc.

Dal Colle di Tenda sono passati, sempre nello stesso periodo, oltre 25.000 stranieri: anche qui sono in testa i francesi (circa il 55% del totale) seguiti dai tedeschi (15%) e da inglesi, svizzeri e belgo-olandesi. Ciascuno di questi tre gruppi rappresenta circa il 7-8% del totale.

Strano suicidio di un commerciante di tessuti di via Palazzo di Città

Entra in un portone e si getta dal pianerottolo del terzo piano

La tragedia stamane alle otto in via Venti Settembre - In tasca una pistola carica - E' in fin di vita all'ospedale

Il corpo del suicida ha fatto un volo di 12 metri

Un commerciante di 55 anni si è gettato stamane dal terzo piano, nella tromba delle scale di via XX Settembre 79. Il poveretto è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale San Giovanni per lo sfondamento della volta cranica. Il tragico episodio è avvenuto poco prima delle ore 8. Il protagonista è il cav. Teresio Vercelli, proprietario di un magazzino di tessuti che si trova al pian terreno dello stesso stabile in cui ha attuato il disperato gesto e dove pure possiede un alloggio. In questi giorni di caldo il Vercelli andava ad abitare, insieme alla moglie, nella villa di sua proprietà che si trova in Valsalice in strada del Nobile 52.

Da qualche tempo il cavaliere accusava seri disturbi psichici dovuti ad un esaurimento nervoso. Talvolta il suo stato di eccitabilità raggiungeva crisi intensissime che lo lasciavano avvilito per parecchi minuti. Recentemente, nel corso di una assemblea di commercianti, aveva dovuto abbandonare la riunione per non cadere in uno stato di deliquio che gli si preannunciava con improvvisi, brevi svenimenti.

La moglie, preoccupata, lo aveva più volte consigliato di ricorrere ad un medico ma il commerciante si era recisamente rifiutato affermando che ciò era perfettamente inutile.

Stamane verso le ore 8 la donna lo udiva alzarsi, vestirsi e partire verso la città in tutta furia. Cercò di fermarlo, di chiedergli il motivo di quella levataccia. Il Vercelli non rispose neppure.

Alle 6,30, l'uomo dell'immondizia lo trovava nello scantinato di via XX Settembre 79. Lo riconobbe e si dimostrò stupito di vederlo a quell'ora:

«Sto cercando qualcosa — rispondeva il cavaliere — ma non riesco a trovarla». L'uomo alzò le spalle e se ne andò con il cestone delle immondizie sulle spalle. [illegible] dopo il Vercelli, in preda a vivissima eccitazione saliva le scale della casa, per nuovamente ridiscendere. Aveva raggiunto il quinto piano e già nella sua mente sconvolta si era fatta strada l'intenzione di uccidersi. Si era affacciato ad un balconcino del pianerottolo quando un viso noto, quello di un inquilino che abita sullo stesso ripiano ma sull'altro lato del cortile, si volse alla finestra a guardarlo. Forse lo turbò il pensiero che qualcuno l'avesse guardato mentre precipitava in basso e desistette. Sfortunatamente tutti coloro che lo scorsero non pensarono allo stato di squilibrio mentale che di lì a poco l'avrebbe spinto ad un gesto irrimediabile e si limitarono a salutarlo.

Il cav. Teresio Vercelli

Pochi minuti prima delle 8, il signor Giacomo Tagini, abitante al 2° piano dello stabile e proprietario della pasticceria di via Porta Palatina 8, lo incontrava sul suo pianerottolo.

«Buon giorno cavaliere — gli diceva — come mai qui su e così presto?» Il Vercelli, i cui occhi febbricitanti denunciavano un'intimo tormento, rispose che gli doleva tremendamente un piede, e aggiunse: «Ah, se potessi avere un bicchier d'acqua!». Il Tagini, un po' impressionato per lo strano comportamento del Vercelli, tornava in casa per esaudire il suo desiderio. Ma mentre ordinava alla moglie: «Un bicchiere di acqua per il cavaliere, presto!», un tonfo interrompeva le sue parole.

Tornava immediatamente sul pianerottolo. Dalla ringhiera vide uno spettacolo orribile: il Vercelli era volato giù nel vuoto e giaceva sul pavimento al fondo della tromba delle scale, immobile. Scese a precipizio le rampe e cercò di soccorrere lo sventurato. Era ormai privo di conoscenza, da uno squarcio al capo fluiva un rivolo di sangue che si allargava lentamente, raccogliendosi intorno al corpo.

Era un accorrere di persone sulla strada, a quell'ora solitamente animata si raccoglieva una folla di curiosi. Pochi minuti dopo giungeva una autoambulanza municipale che portava il poveretto all'ospedale San Giovanni. Qui i medici del pronto soccorso rinunciavano a ogni intervento data la gravità delle lesioni.

Quando gli vennero tolti gli abiti in una tasca della giacca gli fu trovata una rivoltella calibro 6,35. Aveva il caricatore completo di 7 proiettili. E' probabile che, prima di decidersi a lanciarsi nel vuoto, abbia pensato di sopprimersi con un colpo di pistola. Il progetto, forse, intendeva attuarlo in cantina ma ne fu impedito dal giungere dello spazzaturaio con il quale dovette, anzi, conversare per allontanare i sospetti.

Il torinese Alberto Perosino è morto sul Monviso invocando disperatamente aiuto

La terribile agonia dell'alpinista solo nella notte in attesa dei soccorsi

Una squadra del CAI è partita stamane alle 4 dal rifugio Quintino Sella per ricuperare la salma - Difficile ritorno verso Crissolo - La madre della vittima colpita nella notte da un collasso - Un susseguirsi di circostanze sfortunate ha provocato la tragedia

I compagni di gita: Luigi Alberto e Giancarla Ceirani

Soltanto stanotte a tarda ora la madre di Antonio Perosino — il trentasettenne operaio della Fiat, morto sulla parete est del Monviso — ha appreso la notizia. Le è stata comunicata con tutte le cautele possibili dall'altro figlio il quale (già informato da diverse ore) era tormentato dall'angoscia per quanto era accaduto e per il compito che gl'incombeva.

La madre di Antonio Perosino, custode in corso Francia 33, è stata colta da malore ed è stato necessario l'intervento d'un medico per rianimarla: «Alberto, Alberto», ha mormorato a lungo, piangendo, scossa da un tremito. Verso l'alba all'improvviso si è ripresa e, animata da un'insospettabile energia, ha chiesto di partire subito alla volta di Crissolo per andare incontro alla salma del suo ragazzo. Ancora i familiari si sono dovuti assumere un compito difficile e triste per dissuaderla.

Non si sa quando i resti dello sventurato alpinista giungeranno a Crissolo, al più presto oggi pomeriggio. Le «squadre di soccorso alpino» del CAI, dopo essersi portate ieri sera fino ai piedi della parete, avevano dovuto rientrare per il maltempo.

Stamane alle 4 le squadre sono ripartite dal rifugio «Sella»; ne fanno parte 12 persone tra cui le guide Giovanni e Quintino Perotti, due portatori, ed altri cinque esperti rocciatori. Il trasporto del feretro per l'impervia parete si presenta assai arduo e pericoloso; molto probabilmente guide e volontari dovranno rinunciare alla barella e ricorrere ad un sacco.

Questo l'angoscioso epilogo di una gita spensieratamente intrapresa (forse troppo spensieratamente) da tre amici all'alba di domenica: Alberto Perosino, operaio alla Fiat Mirafiori; Luigi Alberto di 23 anni disegnatore alla Lancia, domiciliato in corso Ferrucci 42 e Giancarla Ceirani, di 23 anni, un'impiegata che risiede a Passana e che pratica la montagna con entusiasmo dalla primavera sino all'autunno. Non ostante i tre fossero nel complesso buoni alpinisti, la decisione di voler scalare la parete est del Monviso era sconsigliabile (e sconsigliata fu infatti dal custode del rifugio Sella) poiché la ragazza durante la notte aveva accusato un malessere. La piccola comitiva, alle ore quattro, partì egualmente.

Sino alle 7,30 tutto si svolse regolarmente, ma dopo il passaggio dei primi «torrioni» la

Antonio Perosino, 37 anni

Ceirani dovette fermarsi: il malessere l'aveva ripresa e le impediva di procedere. Mortificata per quanto stava accadendo, non volendo guastare la gita ai suoi amici, insistette perché continuassero: «Andate avanti, io vi aspetto qui, non abbiate timore». Il tempo in quel momento volgeva al bello, perciò i due giovanotti finirono con il cedere alle pressioni della ragazza.

In realtà l'ascensione si protrasse più a lungo del previsto e soltanto alle 12,30 veniva raggiunta la vetta. Qui breve sosta e poi, giù, verso il basso, ripercorrendo ancora la cresta est. Intanto si erano addensate alcune nubi, il sole era scomparso e si andava accumulando una nebbia fitta, bianchissima, che dopo pochi minuti ridusse la visibilità a quattro-cinque metri.

La disgrazia è accaduta alle 13,30 poco sotto il torrione Saint Robert. Il Perosino mentre stava calandosi di [illegible] da un «gradino» all'altro, [illegible] parete [illegible] l'altro che difficile, ha messo un piede in fallo. Di colpo è precipitato. Se fosse stato in cordata bastava un piccolo strattone perché riacquistasse l'equilibrio, ma i due erano slegati. Lo sventurato operaio è rimbalzato più e più volte contro gli spigoli dei «gradini» e dopo una ventina di metri si è fermato su una piazzuola; l'Alberto che aveva assistito impotente alla fulminea scena e che aveva udito distintamente i gridi lanciati dal compagno, gli è corso vicino.

«Sono malconcio — diceva il Perosino, perfettamente cosciente — mi dolgono le gambe, la schiena e il viso. Dammi il pacco della farmacia».

Egli non si rendeva conto che la sua fronte era spaccata da un taglio profondo dal quale il sangue sgorgava impetuoso. Per oltre tre quarti d'ora l'Alberto lo assistette, aiutandolo a fasciarsi. Gli collocò sotto il corpo, in modo da formare una specie di materassino, le corde; lo spinse e lo ricoprì con la sua stessa giacca a vento.

«Ora va — gli disse il Perosino — va a chiedere aiuto, fa in fretta».

Forse se l'allarme fosse stato dato prima di sera al rifugio Sella (che si poteva raggiungere in tre ore all'incirca) il Perosino sarebbe sopravvissuto, ma disgraziatamente l'Alberto non appena rimasto solo fu colto da una crisi fisica e morale; non aveva cibo, era intirizzito dal freddo. Raggiunse dopo tre quarti d'ora il punto dov'era rimasta l'amica Giancarla Ceirani e le raccontò sommariamente l'accaduto. «Dobbiamo scendere — concluse — ma io sono sfinito, non ne posso più». Anche la ragazza, che dopo la lunga attesa era sbigottita e stremata per il maltempo, non riusciva più a stare salda sulle gambe. Essi pensarono che un tentativo in quelle condizioni poteva significare la fine per tutti e decisero di attendere che qualcuno venisse a cercarli.

E questo qualcuno venne: Era Quinto Perotti, il custode del rifugio Sella che verso le 18 si portò sino a un trecento metri sotto di loro e li invocò a gran voce. I due risposero e con [illegible] risposte, urlando [illegible] la forza [illegible] disperazione, anche il Perosino. Ma il Perotti non li udì e dopo un po' tornò sui suoi passi. Scese la notte e nella notte le grida di dolore dell'alpinista ferito a poco a poco si spensero. Alle 21,30 — racconta Luigi Alberto — si spensero del tutto. Il freddo, l'emorragia lo avevano ucciso.

L'Alberto e la sua compagna sono stati trovati ieri mattina, stremati dalla stanchezza e dalla fame, su un ripiano largo venti centimetri, da due sacerdoti salesiani, don Borgia e don Borgogno, partiti in loro soccorso. I due sacerdoti diedero da mangiare ai ragazzi e poi salirono in alto finché trovarono il cadavere del Perosino. Lo ricomposero, lo coprirono con un telo (per evitare che gracchie od avvoltoi ne facessero scempio), lo legarono ad uno spuntone con le corde e tornarono dall'Alberto e dalla Ceirani cui nascosero l'accaduto. «E' debole, ma può ancora riprendersi. Venite con noi, scendiamo al rifugio».

Condannato all'ergastolo si presenta ora ai nostri giudici d'Appello

Fu compiuto per rapina o per gelosia il delitto del canale Quintino Sella?

Tredicino Omarini uccise un anno fa il compagno di lavoro Antonio Podico, il cui cadavere sparì nelle acque del canale - L'imputato si appropriò del portafogli della vittima, ma sostiene di aver ucciso il Podico perché insultava la sua fidanzata

Per Tredicino Omarini, «l'omicida del canale Quintino Sella», già condannato all'ergastolo dai giudici popolari di Novara, c'è ancora la speranza di vedersi commutata la terribile pena in quella di 30 anni di carcere. Un secondo processo infatti egli dovrà affrontare davanti alla nostra Corte d'Assise d'appello e in questa sede il difensore, avv. Claudio Coccio, si sforzerà di dimostrare che l'Omarini ha ucciso il trentaseienne Antonio Podico, suo amico e compagno di lavoro, per gelosia e non a scopo di rapina.

Compito difficile, estremamente arduo, perché tutte le risultanze istruttorie e dibattimentali sono contrari, a [illegible] dei pessimi precedenti dell'imputato, che, a soli 18 anni, ha subito la prima condanna in Svizzera cui fecero seguito le altre in Italia per furto, truffa e appropriazione indebita.

L'Omarini aveva conosciuto il Podico alla «Casa del Divin Redentore», una benefica istituzione per dimessi dal carcere e insieme erano stati avviati al lavoro presso la stessa azienda di Novara, diventando così buoni amici. L'imputato si era fatta una fidanzata, la diciassettenne Franca De Filippo e, divenutone l'amante, era andato a vivere in casa di lei, a Pernate. La sera del 5 agosto dell'anno scorso, dopo essersi a lungo trattenuto con il Podico, passando da una osteria all'altra, e quindi avere abbondantemente bevuto, l'Omarini venne a diverbio a causa di una frase equivoca che il Podico aveva pronunciato nei riguardi della Franca De Filippo.

Da questo litigio esplose la tragedia. «La mia fidanzata — ha raccontato l'Omarini — mi aveva ripetutamente parlato delle profferte amorose del Podico che proprio il mattino di quel giorno aveva offerto alla Franca un regalo di 5 mila lire. Volli chiedergli delle spiegazioni. Stavamo camminando sul sentiero che fiancheggia il canale Quintino Sella e il Podico rispondeva evasivamente. Poiché io insistevo, lui sbottò: "Ma ancora non ti sei reso conto che è una donnaccia". Non ci vidi più e presi a colpirlo. Ci colluttammo e finimmo a terra. Raccolsi una pietra e con questa colpii ripetutamente al capo il Podico. Quando mi rialzai, lui era ancora a terra tramortito. Nell'allontanarmi lo vidi rialzarsi, barcollare e quindi cadere nel canale. Dopo essere stato a Pernate verso le 3 di notte ritornai sul posto per cercare l'orologio da polso che mi era caduto durante la colluttazione. Trovai non solo l'orologio ma anche il portafogli del Podico, contenente circa 15 mila lire che io intascai».

Questa versione non è però stata accettata dalla Corte di Novara che ha respinto il movente della gelosia. La stessa fidanzata dell'imputato, Franca De Filippo, ha dichiarato che le profferte amorose del Podico avevano un tono scherzoso ed erano state fatte alla presenza dello stesso Omarini. Questi, secondo la testimonianza della madre della ragazza, non tornò sul luogo del delitto per ricuperare l'orologio. Quando rincasò, la sera del 5 agosto, con gli abiti macchiati di sangue, pallido, sconvolto, aveva al polso il suo cronometro.

Nessun dubbio che la vittima recava nel portafogli 45 mila lire; dopo la scomparsa del Podico l'imputato abbondò in regali alla Franca e ciò stupì non pochi conoscenti dell'Omarini, che si dibatteva continuamente in difficoltà economiche. La perizia necroscopica accertò che la morte del Podico era stata provocata da dodici colpi di pietra al cranio: poi il cadavere fu gettato nel canale dall'assassino che si era preoccupato di togliere tutti i documenti personali al fine d'impedire la identificazione della vittima.

Ma voleva uccidere veramente il Podico, si domanda l'avv. Coccio, nell'atto di appello, oppure si tratta di omicidio preterintenzionale? Rapina o gelosia? Ecco gli appassionanti, drammatici quesiti che saranno proposti alla [illegible] d'Assise di Torino, dal cui responso Tredicino Omarini attende una pena meno spietata oppure la conferma della più aspra e dura sanzione punitiva: l'ergastolo.

Moto contro camioncino in via Bologna

Due fidanzati feriti

Un pensionato travolto in corso Moncalieri

A mezzogiorno percorreva via Bologna, diretta verso l'esterno, una moto guidata dal giovane operaio Renato Rocca di 21 anno, abitante in via Leoncavallo 132. Sul seggiolino posteriore sedeva la fidanzata Domenica Barella, costanza, abitante in via Martorelli 69. All'incrocio con via Mariano la moto si trovava di fronte un furgoncino «500». Sia il Rocca sia l'autista di questo veicolo frenavano con prontezza e sterzavano, ma non potevano evitare lo scontro.

I due fidanzati cadevano in malo modo e riportavano gravi ferite agli arti inferiori. Urlando per il dolore invocavano soccorso. Subito l'autista del furgoncino ed alcuni passanti accorrevano a sollevare la moto, poi con cautela alzavano i giovani e su due auto di passaggio li facevano trasportare all'istituto ortopedico Maria Adelaide.

Il dott. Lievre provvedeva alle cure necessarie e li giudicava guaribili il Rocca in due mesi, la Barelli in 40 giorni salvo complicazioni.

* Un uomo è stato investito da un motociclista mentre stava attraversando il corso Moncalieri, all'altezza del numero 87: a provocare l'incidente ha contribuito la pioggerellina che aveva cominciato a cadere verso le 11,30 ed aveva reso sdrucciolevole l'asfalto.

Il pensionato Alfredo Salice, di 64 anni, abitante in via Nizza 45, si è fermato quando si è accorto del sopraggiungere di uno scooter ma il guidatore non è riuscito ad evitarlo e lo ha travolto. Un'ambulanza municipale ha portato il Salice all'ospedale Molinette dove è stato ricoverato, con prognosi di 40 giorni di guarigione, per la frattura del femore.

Tessera "ad honorem„ dei Carabinieri

Oggi ha 100 anni la "nonna„ di Chieri

La longeva Giustina Giuliano

Oggi una donna di Chieri compie il secolo di vita. Si chiama Giustina Giuliano ed abita in via Martiri della Libertà 15, in un alloggetto al primo piano che divide con la figlia Camilla, rimasta nubile per poterle fare compagnia.

Tutti, a Chieri, conoscono la «nonnina», poiché ella non sta mai un momento ferma ma gira, sfoggiando una vitalità straordinaria, nei vicoli della cittadina per incontrarsi con le amiche, andare a Messa e a benedizione, e la sera si reca al caffè di fronte a casa sua per assistere agli spettacoli televisivi. E' appassionata dei programmi più popolari — da «Lascia o raddoppia» all'«Amico degli animali» — che segue attentamente commentandoli con coloro che le siedono vicino.

Il centesimo compleanno lo ha festeggiato assistendo ad una Messa in Duomo, circondata dai figli viventi: Giovanni, segretario generale della Procura della Repubblica, Carlo, rappresentante di commercio a Cuneo, Caterina, maestra, medaglia d'oro per la Pubblica Istruzione, sposata all'insegnante elementare Paolo Baglivo e madre della medaglia d'oro al Valor Militare Consalvo Baglivo, caduto nella campagna d'Africa del 1935.

La centenaria riceverà dai soci dell'Associazione carabinieri in congedo, una tessera «ad honorem»: le spetta quasi di diritto come vedova del maresciallo Giuseppe Fusari, morto ad 80 anni a Chieri dove fu comandante della locale stazione.

Echi di cronaca

SALDI DI FINE STAGIONE. Sconti [illegible]. Borsette, valigie, cinture, guanti, ecc. — De Vargues - Via Arsenale 35.

Un torinese in Riviera

Sviene in mare per una ombrina

Ci telefonano da Pietra Ligure:

Il giovane Amerigo Martini, di 20 anni, torinese, ieri mattina si allontanava a nuoto per alcune decine di metri dalla costa e vedeva passare un grosso pesce. [illegible] per un pescecane il Martini, spaventatissimo, ha cercato di ritornare a riva, ma le forze gli sono mancate ed ha perso i sensi. Per sua fortuna due imbarcazioni di pescatori si sono subito recate in suo soccorso; un marinaio si è buttato in acqua riuscendo a trarre a bordo il giovane che non dava ormai più segni di vita.

Una volta sulla spiaggia il Martini è stato sottoposto ad intensa respirazione artificiale che gli ha permesso di riprendersi. Durante le operazioni di salvataggio i pescatori hanno potuto accertare che non era un pescecane, ma una ombrina lunga mezzo metro che nuotava a poca profondità.

5977

Non è un numero telefonico, né il numero di una casa di Venezia: né alcun'altra cosa che riguardi solo qualche privato: è una cifra che interessa tutti gli abitanti di questo mondo: tanto interessa, che mi vergogno d'averla trascurata fino ad oggi e mi propongo di fare ammenda: ogni giorno, mattina e sera, ripeterò lentamente, scandendole, queste 13 sillabe: cinquemilanovecentosettantasette: esse rappresentano il complesso del poco che ho visto e del molto che potrei vedere, toccare, calpestare prima di chiudere gli occhi per sempre.

5977. Queste quattro cifre esprimono il peso della terra. Ma le cifre non hanno alcun valore se non si aggiunge ad esse la misura che rappresentano. 5977 non sono né grammi, né etti, né chili: sono trilioni di tonnellate.

Mi sono spiegato bene. La terra, tutta la terra, quel che c'è sopra e quel che c'è sotto, fuori e dentro, dai poli all'equatore fino al centro e monti e mare e valli e pianure, ha un peso che si vuol chiamare immenso e si dice così a torto. Immenso, non misurabile? Misurabilissimo invece: 5977 trilioni di tonnellate. E non è una gran cosa: ho qui davanti agli occhi la bilancina delle lettere: essa porta fino a cinquanta grammi. Cinquanta più cinquanta fa cento, cento il decimo di un chilogrammo che è poi la millesima parte di una tonnellata. Siamo un pezzo avanti. Moltiplicate la tonnellata per un milione. Un milione di tonnellate si può facilmente — basta aggiungere un po' di zeri — moltiplicare per mille: mille milioni ossia un miliardo. Il miliardo moltiplicato per mille dà il trilione. Ebbene non dobbiamo accumularne tanti di trilioni: appena 5977.

Sì, la bilancina è piccola, ma, insomma, se fosse un po' più grande, se bastasse metterci sopra degli zeri per farla crescere, presto diventerebbe capace di contenere la terra che — o quelli i quali non alzano mai gli occhi verso il cielo stellato! — è uno dei più modesti pianeti rotanti attorno al sole, che, a sua volta, è una delle più piccole fra le stelle.

Gli antichi favoleggiarono di Atlante che sopportava sulle spalle il peso del globo, e un tempo mi pareva un'assurda credenza, ma, a pensarci bene, non è una cosa tanto lontana dal verosimile. Per un uomo come me, come voi, il peso sarebbe eccessivo, ma Atlante era un omone, con un par di spalle robuste; probabilmente fin da ragazzo si era esercitato a sollevar case, templi, navi con tutto il carico e un mucchio di marinai e d'altra parte a quella fatica non si era assoggettato per gusto, ma per castigo. Nessuno sa dove Atlante poggiasse i piedi. E qui c'è da rimanere perplessi, perché se, per ipotesi, lui aveva i piedi su un altro globo, bisogna domandarsi sulla schiena di chi il secondo globo fosse posato, e la nostra fantasia immagina una serie di globi e di schiene da perdere la testa.

La notizia di quanto pesa la terra l'ho imparata dall'Atlante De Agostini del 1954. E' un libro dalla copertina rossa, di un mezzo migliaio di pagine, più alcune carte geografiche: e anch'esso dimostra che questo famoso mondo non è un gran che. Ci sono tutti i paesi, anche quella minuscola frazione di un comune alpino che credevo d'aver scoperto io e che mi è tanto cara: c'è la produzione di ogni paese, animali, vegetali, minerali, per cui si può sapere quanti quintali di grano e quanti capi di bestiame e quanti chilogrammi di metallo ci sono nella terra, e poi estensione degli Stati e popolazione e religione e forma di governo e ferrovie e linee di navigazione e un sacco di cose. Tutto il mondo in 500 pagine.

Quando le cognizioni geografiche erano assai più limitate, si scrivevano dei volumoni per raccogliere il patrimonio dell'umano sapere: oggi che ogni angolo della terra è stato esplorato, bastano 500 pagine per metterci dentro tutto; e pagine di un formato piccolo.

Come abbiamo fatto a compilar il volumetto è un mistero. Sull'immenso globo quasi tutto ricoperto dalle acque, un continente: sul continente un lembo di terra ristretto in cui non si distingue più neppure la classica forma dello stivale: su questo lembo di terra il Piemonte: nel Piemonte Novara. Lì una casa, nella casa una stanza, un ..., nella stanza un tavolino, davanti al quale è seduto il dottor Visintin (nel frontespizio così è indicato il nome del compilatore). Il bravo dottore consulta un numero incredibile di statistiche, di bollettini, di riviste, di libri e poi scrive: notizie rapide, preziose, sintetiche: ogni parola è una goccia d'oro. Così gli esce di mano il libro perfetto, senza dubbi né errori. E tutto è esatto in questa raccolta, anche il peso del mondo.

5977: non cinquemila e seimila. La prova dell'esattezza è in quei due 7 in fondo: si sa che i bilanci non hanno mai cifre tonde: lo scrupoloso contabile, registrando anche le lire, i soldi e i centesimi vi dimostra che non ha dimenticato nulla. Bisognerebbe essere molto maligni a supporre che i soldi e i centesimi fossero messi lì apposta per ingannare i poco furbi, per dar loro un'idea appunto della precisione meticolosa.

Ma come si fa un bilancio, lo so, mentre in qual modo si riuscì a pesare la terra non mi riesce capire. Un tale a cui chiesi se ne sapesse qualcosa lui, mi rispose: «Eh, calcolando il peso specifico». Uhm! Un altro mi guardò in aria di compassione: «Sei indietro. Da Newton in poi tutti conoscono la legge della gravitazione universale: perché la terra non cada su qualche altro pianeta occorre che abbia quel dato peso e non più, hai capito ora?». Né avevo capito che non avrei capito mai. Un terzo mi rispose: «La cifra è ottenuta per mezzo di calcoli». Chiarissimo. E aggiunse: «Del resto è una cifra molto approssimativa». Approssimativa? E allora quei due 7 in fondo? Ma poi ragionai: l'ultimo sette in fondo rappresenta sette trilioni di tonnellate, sicché la cifra è, a modo suo, tonda: trascura come bazzecole i miliardi di tonnellate in più o in meno.

Però, giacché c'erano, giacché avevano trovato la bilancia per mettervi su un piatto la terra e sull'altro (Dio mio, che cosa sull'altro?), potevano anche più esattamente, potevano darci il peso completo fino al grammo e al milligrammo. Tanto, a chi avesse dubitato c'era pronta la risposta: quella che diede il mugnaio a Bernabò Visconti allorché questi gli permise di mettere in dubbio che dalla terra al cielo ci fossero precisamente 18 milioni 854 mila e 72 miglia e mezzo e 21 passi: «Fatelo misurare e se non è così impiccatemi per la gola».

Ora che conosco il peso assoluto, la mia mente si perde nei calcoli di quello relativo. Noi che siamo i privilegiati della creazione, noi dominatori degli animali e padroni della materia, certamente siamo di gran peso sulla terra. Un calcolo svelto: due miliardi di uomini, all'incirca: dato, e non concesso, che ciascuno di noi pesasse un quintale (tutti, anche le diafane fanciulle, anche gli smilzi giovanottini, anche i bimbi lattanti), sul mondo ci sarebbero 200 miliardi di chili di umanità. Ahimè, un miliardo non rappresenta neppure un terzo di uno di quei trilioni che costituiscono l'unità di peso: sicché, tutto sommato, gli uomini non pesano nulla: se a un tratto sparissero, sarà e volatilizzati senza lasciar neanche un pugno di cenere, non se ne accorgerebbe e nel nuovo Atlante De Agostini, redatto dall'ultimo superstite si leggerebbe ancora: 5977.

Confortiamoci: ogni singola materia, presa a sè, tutto lo zinco, tutto il ferro, tutto il piombo, anche, forse non basterebbe a mutare la cifra.

Figuratevi le opere dell'uomo! I libri, i libri che in ogni trasferimento sono stati la mia croce e quando una casa è piena spuntano fuori altri volumi sempre più pesanti e più grossi, non sono nulla. In breve spazio si potrebbe riunire tutte le biblioteche del mondo: gran mucchio di libri: un tempo erano pecore, piante di papiro, alberi: furono trasformati in pergamene ed in carta, perdendo grandemente di peso: simbolo del pensiero che racchiudono e che è quanto di più lieve sia dato immaginare. Lieve, sì, ma muove montagne, e che cose pesanti: esso va in un baleno dalla terra al firmamento e spazia nel passato e nell'avvenire e domina l'universo e ne dà con la parola, con un po' di fiato sonoro, l'espressione e il valore.

Chiudo il libriccino rosso che mi ha prodotto poco fa un senso di meraviglia e quasi di sgomento. Ho intravisto per un attimo la sostanza che nessuno giungerà mai a pesare: il pensiero umano, un punto luminoso, una favilla di quello spirito di Dio che passava sopra le acque prima che il mondo uscisse dal caos.

Dino Provenzal

Parla un ex-agente del servizio segreto

Rivelazioni sulle spie sovietiche in America

Boris Morris, che oggi fa il produttore cinematografico, afferma che lo spionaggio russo negli Stati Uniti "è penetrato molto profondamente" - Intanto il colonnello Abel non riesce a trovare un difensore

La spia sovietica col. Abel durante il trasferimento in aereo da Vesten a New York

(Nostro servizio particolare)

New York, martedì sera.

L'inizio del processo contro il col. Abel, agente dello spionaggio sovietico arrestato a New York, è contrassegnato stamane da un piccolo colpo di scena: l'accusato, che è chiamato in questa prima fase giudiziaria davanti ai giudici per ascoltare la contestazione del reato, non riesce a trovare un legale disposto ad appoggiare la sua causa. Come è noto i russi dell'Ambasciata di Washington hanno «gettato a mare» il loro uomo, il quale è ora solo, senza alcun protettore e senza quattrini.

Mentre continuano le inchieste sulle spie negli Stati Uniti, Boris Morris — nota personalità del mondo cinematografico americano — ha fornito alcuni particolari della sua più che decennale attività segreta come agente del controspionaggio americano ed ha ammonito che quello russo «è assai più organizzato di quel che generalmente si crede».

Morris ha ora sessantadue anni ed ha acconsentito a parlare ai giornalisti «perché la mia attività di controspionaggio e la mia utilità per il governo americano in tale ruolo sono cessati». Cessarono «quando la mia testimonianza fu giudicata necessaria per imputare e condannare Jack e Myra Soble e George e Jane Foster Zlatovski, come spie dell'Unione Sovietica».

Il produttore ha raccontato che la sua vicenda cominciò nel 1945, poco dopo che era riuscito a trasportare il padre negli Stati Uniti. I russi gli chiesero di diventare un loro agente segreto: prese contatto con il servizio investigativo federale americano e fu autorizzato ad accettare la richiesta. La sua attività cessò il 18 gennaio di quell'anno, alla vigilia di un suo incontro con un agente sovietico a Vienna. Ricevette un telegramma con una sola parola «cinerama», termine segreto per informarlo di «rientrare immediatamente perché la vostra vita è in pericolo».

Morris ha continuato: «In tutto questo tempo, dal 1945 in poi, mio scopo principale è stato di raccogliere quante più informazioni è stato possibile per gli Stati Uniti. Mai, né mia moglie né alcun altro parente, amico o conoscente, hanno avuto la minima idea delle mie attività. Ho sempre seguito le istruzioni del servizio investigativo federale e sono sempre stato in contatto diretto con i suoi agenti negli Stati Uniti ed all'estero. Ed ho sempre dovuto svolgere la mia parte in modo assai più realistico di quello che alcuno degli attori che ho diretto ad Hollywood».

Poi ha spiegato che gli uomini del Cremlino sono «sostenitori del panslavismo in proporzioni più ambiziose dei sogni fanatici di conquista mondiale fatti a suo tempo da Hitler». Morris ha narrato il viaggio compiuto a Mosca nel 1950 e organizzato dai coniugi Soble, già allora agenti dello spionaggio sovietico. Incontrò il capo della Gepeu sovietica «ad un indirizzo misterioso», perché i russi adottano mille precauzioni, anche quando incontrano stranieri a Mosca. A quell'indirizzo trovò certo Fedotov, il quale gli espresse la sua piena fiducia in lui. Dopo aver ricordato che la sua permanenza a Mosca durò 21 giorni e che per 18 di questi egli non fece che presenziare a riunioni propagandistiche ha precisato: «Non credo di aver dormito, durante il mio periodo di permanenza a Mosca, più di due ore per notte. Tutti coloro che incontravo mi ponevano varie questioni: «Perché avete ucciso Roosevelt?». Era questa una delle domande più frequenti; decisamente essi credevano a ciò che veniva loro detto».

L'ex-spia ha aggiunto che quando finalmente tornò nell'Europa occidentale, «tirai un grosso sospiro di sollievo; la sola ragione per cui ero ancora vivo era quella di essermi comportato bene...». Nel raccontare come venne arruolato dal servizio segreto sovietico, Morris ha detto che, in un primo tempo, egli era alle dipendenze di Soble, ma che poi, specie dopo essere riuscito a far avere ai russi notizie precise sui materiali strategici degli Stati Uniti (notizie peraltro fornitegli dal F.B.I.) le loro posizioni si invertirono.

Parlando della coppia Zlatovski ha precisato: «Ho avuto diversi contatti con gli Zlatovski, che erano pagati direttamente dai sovietici per informazioni su importantissimi progetti. Apparentemente mi accettavano come uno dei loro... ». Solamente una volta, a Parigi, dopo essermi incontrato con Jane Zlatovski ubriaca, essa mi disse: «Boris, c'è qualcosa che mi dice che non sei un comunista...».

Morris ha quindi concluso: «Per mia esperienza personale so che lo spionaggio sovietico è penetrato molto profondamente nel nostro paese: molti degli agenti che lavorano per la Russia sono persone importanti, finanziariamente indipendenti e tenute nella massima stima. Molti dei più attivi agenti sovietici nel nostro paese non provengono dal proletariato né dai paria della società: si tratta di persone che hanno relazioni utili ai sovietici e son pagati per tradire gli Stati Uniti».

a. i.

LA TESTIMONIANZA DEL CONTE AUGUSTO SALIMBENI

Contrasti, malignità, pettegolezzi intorno al trono del «RE DEI RE»

Quadro spregiudicato di uomini e fatti del tempo di Crispi, di Baldissera e di Menelik - Una serie di amare sorprese - Clamoroso insuccesso della missione Antonelli - L'avvento di Rudinì e la tragica fine del Salimbeni alla vigilia dell'infausta giornata di Adua

Tra gli «africanisti» italiani dell'ultimo Ottocento, il conte Augusto Salimbeni — che fu residente generale in Etiopia nel 1890-91 e di cui Carlo Zaghi ha ora pubblicato, con il titolo Crispi e Menelik (Torino, Ilte) parte del voluminoso diario inedito — è forse uno dei meno noti, ma non dei meno interessanti. Esuberante, sensuale, amante dei piaceri, ma generoso e aperto e, sotto le apparenze scettiche e leggere, animato da vivo senso del dovere e da profondo amor patrio, egli possedette non comuni doti di osservatore politico che rendono spesso attraente la lettura del suo diario. Il quale risente, ovviamente, dell'accesa atmosfera di contrasti e di polemiche di quel tempo, ed è tutt'altro che esente da malignità e pettegolezzi. Ma non pecca né di voluta alterazione dei fatti né d'insincerità apologetica. Si raccomanda all'interesse per la ricchezza documentaria e informativa e per la spregiudicatezza con cui vi sono presentati i fatti e gli uomini del tempo.

Prospettive imperiali

In Africa il Salimbeni — un ex ufficiale nato nel 1847 a Modena, da nobile e antica famiglia senese — si recò la prima volta nel 1883, con la spedizione milanese del Bianchi, nella speranza di ricostruirsi un'esistenza che (dopo una brillante giovinezza, durante la quale egli aveva dato fondo al cospicuo patrimonio familiare) si era andata immiserendo nella «routine» d'un modesto impiego. E nei tre anni che vi trascorse acquistò una preziosa conoscenza degli uomini e delle cose di laggiù e dimostrò notevoli capacità organizzative e tecniche. Vi ritornò poi ai primi del 1887, a capo d'una piccola spedizione che si proponeva tra l'altro di impiantare una [illegible] commerciale nel Goggiam, ma che cadde subito nelle mani di ras Alula e dovè assistere, impotente, all'eccidio di Dogali. Liberato e ritornato in Italia, entrò a far parte dell'ufficio coloniale del Ministero degli Esteri, dove non tardò a conquistare la simpatia e la fiducia del conte Pietro Antonelli e dello stesso Crispi.

Erano i giorni in cui il ras dello Scioa, Menelik, riusciva col nostro appoggio a raccogliere la difficile eredità del negus Giovanni; e l'avventuroso Antonelli, recatosi a Entotto con una grande carovana d'armi, sembrava assicurare all'Italia, col trattato di Uccialli (maggio '89), il protettorato sull'Etiopia; e meravigliose prospettive imperiali parevano aprirsi alla nostra espansione africana. Ma in cui si andava anche inasprendo il contrasto tra l'ambizione politica «scioana» del Crispi e quella «tigrina» propugnata dal governatore di Massaua, generale Baldissera, e dagli altri capi militari, i quali non credevano in Menelik, nella sua sincerità e autorità, e preferivano una intesa con i capi del Tigrè, più vicini e meglio controllabili.

Sulla validità della politica crispina, anche il Salimbeni aveva dei dubbi. Non aveva neppur lui fiducia in Menelik; conosceva troppo le secolari tradizioni d'indipendenza dell'Etiopia e il geloso spirito di autonomia dei suoi capi e sovrani per nutrire soverchie illusioni su una sua docile subordinazione all'Italia; pensava che fosse da preferire un programma più modesto, ma meno arrischiato, di penetrazione commerciale, e solo mediatamente politica. Ma, entrato nel «giro» del Crispi, finì con l'aderire anche lui ai piani dello statista siciliano; e ne fu ricompensato con la nomina a residente generale presso il negus.

E come un «crispino», e cioè con freddezza e ostilità, fu accolto al suo arrivo a Massaua, nel dicembre 1889.

Voltafaccia del negus

Il contrasto tra fautori della politica «scioana» e fautori della politica «tigrina» — complicato da quello tra Esteri e Guerra, nonché dall'atteggiamento incerto e oscillante del Ministero degli Esteri, — era allora al suo colmo. E trovava manifestazione nella spedizione su Adua, intrapresa dal successore del Baldissera, generale Orero, in aperto dispregio degli ordini del Crispi (che tuttavia, visto il successo, si affrettava a ratificarla). Non solo. Ma in contrasto col Crispi, invece nel reclamare per la nuova colonia il confine strategico del Mareb, si metteva poco dopo anche lo stesso Antonelli, che si appagava invece di un più ristretto confine e si vedeva perciò sconfessato da Roma. Senza parlare di altri contrasti, gelosie, ripicchi, di cui il Salimbeni sin da allora rischiò di essere la vittima.

Quando poi egli giunse, ai primi di luglio del '90, alla corte del negus, a Entotto, ebbe l'amara sorpresa di trovarvi una situazione radicalmente diversa da quella prospettatagli dal Crispi e dall'Antonelli. «Misérrima, umiliante, schifosa» l'accoglienza di Menelik; accesa e manifesta l'ostilità dell'imperatrice Taitù e dei grandi dignitari alla politica di concessioni all'Italia; e ben presto contestato dallo stesso negus il fondamento giuridico delle pretese italiane: con l'argomento (o pretesto) che l'articolo 17 del trattato di Uccialli, quale [illegible] nel testo amarico, ammetteva bensì che, nei suoi rapporti con i sovrani europei, il negus potesse «servirsi» dell'«aiuto del governo italiano», ma non già che «consentisse» a servirsene, come affermava invece il testo italiano.

Il Salimbeni si rese subito conto della gravità della controversia e del suo significato politico. Avesse o no ragione sotto l'aspetto filologico o quello giuridico, Menelik, sentendosi ormai consolidato sul trono dei «re dei re», non era più disposto a subire la tutela italiana: anzi, mirava a scuotersela di dosso e a riacquistare piena libertà d'azione. Era tutto lo edificio politico-diplomatico, più brillante che solido, costruito l'anno innanzi dal Crispi e dall'Antonelli che rischiava di crollare. Ed era evidente che, per tenerlo in piedi, si sarebbe dovuto ricorrere, prima o poi, alla forza.

Ma il Salimbeni ebbe il torto di non informare immediatamente Roma del voltafaccia del negus: col risultato di perdere un tempo prezioso e di finire con l'apparire lui il maggior responsabile del fallimento d'una politica di cui era stato tra i primi a intuire gli errori e i pericoli. Il clamoroso insuccesso della missione speciale dell'Antonelli, inviato nello Scioa dal Crispi per ricondurre Menelik alla fede italiana, confermò la giustezza delle diagnosi del Salimbeni e delle conclusioni ch'egli ne traeva (bisognava rinunziare all'art. 17 del trattato di Uccialli e al confine del Mareb); ma sancì anche la sua esautorazione, cui seguì, nell'aprile del '91, il suo richiamo a Roma.

Etiopia 1890

Messo temporaneamente da parte dal Rudinì, succeduto nel febbraio al Crispi, il modenese ebbe, nel '92, un altro incarico nel Harar; ma anche qui ebbe a sperimentare le stesse difficoltà, gli stessi contrasti. Stanco, deluso, duramente provato dalla morte della moglie e dalle angustie finanziarie, egli non sopravvisse a lungo al nuovo insuccesso. Chiuse prematuramente la sua esistenza, forse di veleno, nel luglio [illegible]: otto mesi prima dell'infausta giornata di Adua.

Sugli errori politici e militari, le discordie e l'indisciplina, le illusioni e leggerezze e gli «enormi pasticci» di cui essa rappresentò la conclusione, il diario del Salimbeni getta una luce cruda (anche se talora tendenziosa), che ne mette in rilievo i vari aspetti e ne chiarisce i lontani retroscena. Per questo lato, la sua pubblicazione contribuirà certamente a fornire nuovi elementi a quel processo di revisione critica della nostra storia coloniale che è oggi in atto.

In pari tempo, esso ci dà un quadro assai vivace e pittoresco della corte scioana e, più in generale, della Etiopia intorno al 1890. Una Etiopia ancora barbarica e feudale, dilaniata dalle lotte interne, in preda alla miseria e alla fame, piena di sospetti e di paure ma anche di orgoglio; e percorsa in lungo e in largo da una folla di tipi e di figure conosciute e sconosciute, tra cui fa capolino anche quella di Arthur Rimbaud, — europei e indigeni, bianchi e neri, funzionari e militari, avventurieri e commercianti, giornalisti e missionari, agenti stranieri e spie e trafficanti di schiavi, — sulle quali sovrasta, in primo piano, piena di segrete ambizioni e di astuzia contadina, l'ambigua figura di Menelik.

Paolo Serini

Strano delitto a Chaumont

Ucciso a bastonate o a colpi di pistola?

Polizia e medicina in pieno e aperto contrasto - E' mai possibile che l'autopsia non sia riuscita a chiarire le cause dell'omicidio? - Gravi lacune nell'inchiesta

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

Vivo stupore ha suscitato nell'opinione pubblica un dissenso tra la polizia e la medicina sul modo in cui venne assassinato il 2 luglio scorso a Chaumont il giovane Gilbert Gobetti. I poliziotti sostengono che egli venne ucciso a bastonate ed il medico legale che fece l'autopsia afferma invece che morì per una rivoltellata. In sei settimane le due parti non si sono messe d'accordo, e l'inchiesta non fa il minimo passo avanti.

Il pomeriggio del 2 luglio Gilbert Gobetti, di 16 anni, e Nicole Laiguillon, di 17 anni, vennero ritrovati cadaveri in un prato, ad un centinaio di metri l'uno dall'altra. La ragazza aveva ricevuto varie bastonate e l'autopsia dimostrò poi che non erano mortali, ma avevano provocato una emorragia meningea; il giovane aveva alla tempia destra un buco, ed il medico, non appena vide il cadavere, esclamò: «E' il foro d'entrata di una pallottola». Ma i poliziotti non trovarono sul posto il minimo bossolo e sostennero, dal canto loro, che quel buco era stato provocato da un nodo del bastone con il quale il giovane era stato colpito.

Fatta l'autopsia, il medico confermò la sua prima impressione: ma i poliziotti rimasero sulla propria posizione ed il giudice ha chiesto ora una controautopsia. Pare tuttavia che si sia urtato nel parere di certe autorità locali. «Si direbbe — avrebbe osservato il magistrato — che taluni abbiano interesse a che non s'è chiarito il mistero della morte dei due giovani». La stampa ha denunciato, dal canto suo, molte lacune dell'inchiesta: [illegible] sicché certe tracce eventuali poterono scomparire; il bastone col quale fu percossa almeno la ragazza, e che fu ritrovato sul posto, venne esaminato da parecchie persone che non avevano nulla a che fare con l'inchiesta, sicché sparirono eventuali impronte; i poliziotti arrivarono sul posto parecchie ore dopo la scoperta del delitto, quando i cadaveri erano stati già trasportati nella stanza mortuaria dell'ospedale, sicché gli investigatori non videro le vittime sul prato e si dovettero accontentare delle fotografie che erano state scattate.

Stamane il cadavere del giovane Gilbert Gobetti è stato dissepolto per la controautopsia, eseguita dai noti specialisti parigini Martin e Lebreton. Ma neanche questi si sono pronunciati. Quando sono usciti dal laboratorio di Chaumont, dopo tre ore, hanno dichiarato che portano con sé, a Parigi, il cranio della vittima per esaminarlo meglio. Essi hanno constatato inoltre, alle spalle del giovane, tracce di colpi che non erano state viste né dal medico che fece la prima autopsia, né dai poliziotti.

l. m.

Un «mago» a Pinerolo

Vuol rimanere sottoterra dal 14 al 21 agosto

Pinerolo, martedì sera.

E' giunto a Pinerolo Remo Tenca, meglio conosciuto come il «mago di Lodi», che si prepara a migliorare il suo primato di permanenza sotto terra. Domani 14, alle 20,30, egli tenterà il record a Perosa Argentina, in occasione delle manifestazioni dell'«Agosto Perosino». Il mago, che è già riuscito a rimanere sotterrato per 171 ore, cercherà questa volta di rimanere sepolto dal 14 al 21 corrente, cioè per 192 ore.

T. Palamiccai

Inaugurate due mostre

Presentati a Venezia i primi film per ragazzi

Venezia, martedì sera.

L'ottava mostra internazionale del film documentario e del cortometraggio e la decima del film per ragazzi sono state inaugurate ieri sera al palazzo del cinema al Lido, presenti numerose personalità italiane ed estere del mondo cinematografico e un folto pubblico.

Le proiezioni si sono iniziate con i due documentari «Giro del mondo sull'altopiano» di Alberto Caldana e «Sul ponte sventola bandiera bianca» di Arcelli e Scarabello su soggetto e produzione di Flavia Paulon. Il primo documentario è dedicato ad una millenaria processione religiosa che si svolge ogni anno sull'altipiano di Asiago, mentre il secondo celebra il centenario della morte di Daniele Manin.

Hanno fatto seguito i due film per ragazzi «Il piccolo Soego» di Babicenko (URSS) e «Toya» di Eric Heed (Norvegia). Il film russo s'inquadra nella foresta e racconta una storia di belve, la più perversa delle quali, la iena, finisce con lo scontare le sue colpe per l'astuzia del capretto Soego che, aizzandole contro la tigre, la costringe a fuggire e a precipitare in un burrone. Il film norvegese invece è imperniato sulla commovente vicenda di una piccola orfana la quale, accolta per pietà da una famiglia, è in seguito accusata di furto. Il finale vede trionfare l'innocenza della bimba che torna felice in seno alla nuova famiglia.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Ariete opposta a Giove e trigono a Saturno e Urano. Vi troverete con degli ostacoli da superare, cercate di vederci meglio. Rischio di cadere in una rete senza scampo. Tipi: Gemelli, Cancro, Leone.

Gemelli: stravaganza, imprudenza, eccessivi colpi di testa, eccessiva audacia che diventa temerarietà. Tutte queste cose metteranno profondamente in allarme le persone che vi stanno vicino. Non agite così. Dimostrereste di essere addirittura incosciente!

Cancro: pomeriggio denso di piacevolissime sorprese. Non occorre che vi umiliate per chiedere: le cose stanno aggiustandosi da sole. Le imprese d'affari vi frutteranno in maniera insolita. Provate a giocare: è il momento buono per tentare [illegible]

[illegible] tele dalle imprudenze. Salute buona. In serata bella notizia che vi risolleverà il morale.

Per gli altri lettori, ecco la voce dei cieli. Ariete: vantaggiosi viaggi o spostamenti pomeridiani. Relazione sentimentale in vista. Una persona si strugge dal desiderio [illegible]

[illegible] ricolo di un incidente per causa vostra. Controllatevi più che potete altrimenti farete la classica frittata. Sagittario: troppo arrivismo che sia per essere punito. Siate più prudenti e vigilate attentamente un vostro amico: sta per combinarvi uno scherzetto tale che vi [illegible] ogni possibilità futura. Capricorno: difendetevi strenuamente. Avete bisogno di una notevolissima dose di forza morale. Attenteranno alla vostra libertà. Passate al contrattacco decisamente. Non fatevi illudere. Acquario: vi sono delle persone inferiori a voi che stanno facendo troppe chiacchiere sul vostro conto. In questo caso, fareste male a passarci sopra. E' necessario chiudere loro immediatamente la bocca. Mettetevi nella [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatro Mobile Piem. (Barr. Milano p. Bottesini): Comp. G. Bondi ore 21,15 «Mare grande».

Al Florida (p. Solferino, t. 43-823): ore 21: Orchestra E. Andreghetti; canta Riccardo Vigna. Breus (Valentino): danze ore 21. Chalet Valentino: il Bertolazzi. Faccio: Café chantant, Medici 112. Gay Estivo: 21 Orch. Panichi. Hollywood: 21 Orch. Summertime. La Cloche: Ristorante Cavoretto 21-24 danze Classico Quartetto. La Serenella: Miguel e Vasquez; danze 130, cav. 200 cons. compresa. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda Danze: 21 Orch. Canaro.

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Udienze sensazionali al processo contro "Confidential"

L'attore Clark Gable coinvolto nella catena degli scandali di Hollywood

Avrebbe fatto all'attrice italo-venezuelana Francesca De Scaffa rivelazioni diffuse quanto indiscrete sulla sua prima moglie Josephine Dillon - Drammatico gioco di domande e risposte tra il teste Rushmore, ex-redattore capo di «Confidential», e l'avv. Crowley - La rivista si serviva di «ragazze squillo» per carpire particolari sulla vita intima dei "divi" - Anche Desi Arnaz, marito di Lucille Ball, chiamato in causa

Il giudice Herbert J. Walker, presidente del Tribunale davanti a cui si svolge il «processo degli scandali di Hollywood», ha ammonito che i divi citati come testimoni saranno tradotti in Tribunale in stato d'arresto, se non si presenteranno

Nostro servizio particolare

Los Angeles, martedì sera.

Udienza di grande interesse, senza dubbio la più sensazionale di quelle svoltesi finora nel processo contro le riviste Confidential e Whisper. Essa ha avuto per perno il contro-interrogatorio dell'ex-capo redattore di Confidential, Howard Rushmore, da parte dell'avvocato Crowley, difensore dei due periodici incriminati. E almeno per il momento, Crowley non ha avuto successo nello smantellare le dichiarazioni fatte in precedenza dal teste.

Rushmore, un tempo direttore del quotidiano comunista Daily Worker e quindi capo-redattore di Confidential dal 1954 al 1955, è stato attaccato da Crowley per quanto da lui detto a proposito dell'attrice italo-venezuelana Francesca De Scaffa, e cioè che essa avrebbe agito da informatrice di Confidential e si era dichiarata pronta «a fare qualunque cosa» pur di ottenere le notizie necessarie alle sue «rivelazioni».

Ha chiesto Crowley: «Siete al corrente di notizie ottenute dalla De Scaffa nella maniera alla quale voi avete accennato?».

Rushmore: «Certamente. So di un caso in cui essa fu in rapporti intimi con una persona da cui voleva ricavare le informazioni che le interessavano».

Crowley — E chi è tale persona?

Rushmore — L'attore Clark Gable. Secondo la De Scaffa egli le parlò diffusamente della sua prima moglie, l'attrice Josephine Dillon.

Gable è una delle celebrità di Hollywood che Crowley intende citare e far comparire in Tribunale per dichiarare se quanto pubblicato su di lui da Confidential risponde o meno a verità. Soprannominato negli ambienti cinematografici il re di Hollywood, per le sue indiscusse qualità artistiche, il cinquantaseienne Gable è sposato a Kay Spreckels, ex-moglie dell'erede dello zucchero Adolph Spreckels II.

Quanto alla De Scaffa, ex-moglie dell'attore Bruce Cabot, ella vive attualmente nel Messico, dove si è sposata a un torero di scarsa rinomanza. Allorché seppe che il Gran Giurì della Contea di Los Angeles l'aveva incriminata per i suoi rapporti con la rivista Confidential, tentò di [illegible] rifugiandosi [illegible] del Messico, [illegible] dalle autorità americane.

Nella parte successiva del suo contro-interrogatorio, l'avvocato Crowley ha cercato di far crollare un'altra affermazione del Rushmore, e cioè che Robert Harrison, direttore del periodico, si serviva di «ragazze squillo» per venire a conoscenza di particolari sulla vita intima dei divi di Hollywood. E' così che il pubblico presente in aula ha sentito un nuovo nome unirsi a quello delle altre celebrità hollywoodiane coinvolte in questo processo. Si tratta dell'attore Desi Arnaz, marito della «diva» Lucille Ball.

Crowley — Sapete di articoli pubblicati da Confidential, servendosi di informazioni ottenute per mezzo di «ragazze squillo»?

Rushmore — Fu pubblicata una storia su Desi Arnaz basata su notizie fornite da Ronnie Quillan, appunto una «ragazza squillo».

All'inizio del suo contro-interrogatorio, Rushmore aveva detto che una delle ragioni che lo spinsero a lasciare la Harrison fu che questi aveva scelto modi disonesti per ottenere le informazioni di cui aveva bisogno.

«Nel 1954 — ha detto il teste — il sistema di lavoro di Confidential mutò radicalmente. I racconti si fecero più sensazionali e molti di essi cominciarono ad avere come protagonisti esponenti del mondo cinematografico. Con il 1955, l'Harrison fece in modo che tutti gli articoli su Hollywood venissero elaborati direttamente [illegible] In precedenza, invece, [illegible] particolari [illegible] pubblico dominio, in quanto [illegible] Harrison [illegible] convinto, disse, che [illegible] articoli risultavano troppo insipidi. Fu a questo punto che sul libro paga di Confidential furono iscritti, fra gli altri, due agenti del Dipartimento di polizia di New York, nonché numerosi investigatori privati di Los Angeles. Lasciai il mio posto quando la pubblicazione cominciò a specializzarsi nella pornografia».

Crowley: «Datemi un esempio di articolo pornografico».

Rushmore: «Quanti ne volete. Per esempio, quello su Kim Novak. Motivo principale per cui ho lasciato Confidential — ha continuato il teste — può essere considerato il disaccordo in cui venni a trovarmi con Harrison per i principi cui egli ispirava l'etica professionale. Ricordo che, a un certo momento, egli tentò di "trattare" con una persona di cui aveva parlato in due occasioni diverse su Confidential. Si tratta di James Wechsler, ex-direttore del New York Times, al quale l'Harrison aveva proposto, quale condizione per lasciarlo tranquillo, di fornirgli le informazioni che lo interessavano».

Allo scopo di screditare Rushmore, l'avvocato Crowley ha fatto ammettere al teste di essere direttore del settimanale Uncensored e di aver lavorato anche per la rivista Tipoff, due periodici non propriamente «castigati». Fra gli articoli che Rushmore ha ammesso di aver scritto per Uncensored figurano quelli dal titolo Il segreto che John Garfield ha portato con sé nella tomba e Quando il "babbo" della bomba A si diverte a fare il paparino, quest'ultimo riguardante lo scienziato nucleare Roberto Oppenheimer.

Il teste ha inoltre ammesso di aver rielaborato il materiale per un articolo apparso su Confidential dal titolo L'uomo che venne a pranzo nudo, avente come protagonista l'attore Robert Mitchum, e di avere scritto i due racconti intitolati Avete saputo che cosa è successo a Corinne Calvet? e La politica della porta aperta di Mae West.

A questo punto, Crowley gli ha chiesto: «In tutte le dichiarazioni che avete fatto finora avete cercato di inferire sul preteso carattere scandalistico e pornografico di Confidential. Ma che differenza c'è fra i racconti di tale rivista e quelli di Uncensored?».

«La stessa differenza — ha risposto Rushmore — che esiste fra un articolo a sfondo sensazionale ed un altro prettamente pornografico».

La prossima udienza dovrebbe vedere sul banco dei testimoni oltre a Rushmore la «ragazza squillo» Ronnie Quillan, alla quale la pubblicità dotale dal processo ha arrecato ieri un grosso dispiacere. Suo marito, il noto corridore motociclista Daniel O' Reilly, ha chiesto, infatti, l'annullamento del matrimonio adducendo, quale pretesto, che esso fu celebrato secondo il rito messicano e che, di conseguenza, non può essere ritenuto valido negli Stati Uniti. Il Tribunale si è riservato di emettere la sentenza dopo aver ascoltato il parere di un esperto nella legge messicana.

Si conferma, infine, che l'attrice Tita Purdom, ex-moglie dell'attore Edmund Purdom, ha citato per tre milioni di dollari di danni «Confidential» e «Whisper», l'editore Harrison ed altri, per diffamazioni di cui sarebbe stata oggetto in articoli dei detti periodici.

Intervistato alle Hawaii, dove sta trascorrendo un periodo di vacanza, l'attore Clark Gable ha dichiarato di non aver mai conosciuto l'attrice Francesca De Scaffa.

r. p. t.

Clark Gable verrebbe citato a comparire in Tribunale

L'attrice italo-venezuelana Francesca De Scaffa

I tre avvelenati nel MANTOVANO

Forse li ha uccisi un anticrittogamico

E' questa l'ipotesi più probabile sulle cause della spaventosa tragedia che ha distrutto una famiglia - Si attende la conferma della perizia necroscopica - Come il padre delle vittime è scampato ad una terribile morte

La madre Albina Malinverni — Silvio Pradella, 28 anni — Luciano Pradella, 19 anni

Dal nostro corrispondente

Mantova, martedì sera.

Giuseppe Pradella, la guardia giurata di Soave, che ha perduto ieri in circostanze tanto tragiche quanto misteriose la moglie e due figli, veglia da ieri pomeriggio, impietrito dal dolore, le salme dei suoi cari che giacciono nella camera mortuaria dell'Ospedale Civile di Mantova.

Le cause dell'impressionante tragedia sono ancora avvolte nel più fitto mistero. Come abbiamo già riferito ieri, tre componenti della famiglia Pradella — Luciano e Silvio, rispettivamente di 19 e 28 anni, e la madre, Albina Malinverni, di 48 anni — residenti alla Corte Scardeoni, sulla strada che da Mantova conduce a Maglio di Goito, avevano consumato ieri, poco dopo mezzogiorno, un frugale pasto nella loro abitazione: una minestrina in brodo, un po' di carne lessa, accompagnata da una salsa di pomodori e peperoni.

Il capo-famiglia, Giuseppe Pradella, era assente: egli avrebbe dovuto essere di ritorno per le 12 dalla città dove si era recato per ragioni di lavoro, senonché per un contrattempo aveva perduto la corriera ed era rimasto a Mantova. Questo stesso contrattempo lo ha salvato da un'orribile morte.

La madre e i due giovani si erano seduti a tavola per il desinare di tutti i giorni (e questo era un periodo particolarmente felice per loro, giacché un altro componente della famiglia, Giovanni Pradella di 21 anno, si era sposato poche ore prima ed era già partito per il viaggio di nozze). Dopo il pranzo, Luciano e Silvio decidevano di recarsi in una vicina osteria per fare una partitina a carte prima di ritornare al lavoro. Infatti Luciano lavorava presso l'Impresa edile Scardeoni in qualità di muratore e Silvio presso la Tenuta Raffaina, del luogo, ove da qualche anno svolgeva mansioni di falegname.

Nello scendere le scale, Silvio aveva confidato al fratello di accusare uno strano malessere che gli ottenebrava la vista. Credendo si trattasse di una cosa passeggera, aveva seguito il congiunto. Nella trattoria però egli rimaneva poco: il malore aumentava di intensità ed il giovane faceva quindi ritorno a casa ove trovava la madre sul letto in preda a violenti dolori viscerali. Il giovane Luciano poco dopo raggiungeva il fratello e, visto come stavano le cose, si precipitava a chiamare il medico condotto, dott. Buttarelli, abitante poco lontano.

Il sanitario si portava immediatamente sul posto e sottoponeva a rapida visita i due sofferenti i quali apparivano già in gravissime condizioni. Anche Luciano accusava un grave malessere e si accasciava su una sedia. Nel frattempo era arrivato il capo-famiglia, Giuseppe, il quale, allarmatissimo, chiedeva ansiosamente spiegazioni al medico. Il dott. Buttarelli decideva subito di trasportare la donna e i due giovani all'ospedale poiché era impossibile curarli nella loro abitazione. A bordo di tre macchine, madre e figli venivano trasportati a grande velocità al nosocomio di Mantova. Ma purtroppo la donna e Silvio vi giungevano cadaveri e Luciano decedeva alcuni istanti dopo il ricovero.

Quasi increduli di fronte a una morte così rapida e spietata, i sanitari tentavano l'impossibile, praticando sui corpi inerti dei tre la respirazione artificiale, la quale però non dava alcun esito. Le salme venivano successivamente trasportate nella camera ardente ove i parenti, costernati, le componevano pietosamente. Poco dopo giungevano sul posto il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Gerace, con i periti settori prof. Casarini e dott. Caldana e il segretario sig. Pasolini, il comandante della Squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri.

Presso l'abitazione di Soave venivano compiuti alcuni prelievi onde stabilire in quale cibo poteva essere entrato il terribile veleno. Fra l'altro è stato prelevato un barattolo di liquido insetticida. Dopo di che venivano applicati i sigilli alla porta d'ingresso.

Questi, nella loro schematica impressionante dinamica, i particolari sostanziali del dramma. La notizia, sparsasi immediatamente in tutto il Mantovano, ha suscitato una impressione enorme. Su Soave, ove la famiglia distrutta dal misterioso tossico era molto conosciuta, sono scese cupe, da ieri, l'angoscia e la tristezza più profonde. Il ritmo di lavoro in questa piccola frazione si è arrestato. Donne in lacrime raccontano particolari sull'esistenza dei tre scomparsi, e uomini anziani ricordano un caso analogo (ma non così grave) accaduto vent'anni fa, sempre a Soave. Allora furono intossicate per ingestione di funghi velenosi, tre persone: padre e due figli; uno di questi venne salvato, gli altri due morirono. Mentre però quella lontana tragedia si concluse a distanza di ore, la sciagura di ieri ha avuto un epilogo la cui rapidità sbalordisce.

Si fanno naturalmente frattanto numerose ipotesi sulle cause della tragedia; ma quella che trova maggior credito è quella dell'avvelenamento per ingestione di una sostanza venefica potentissima. Poiché sembra da escludere che la morte sia da attribuirsi ad effetto di sostanze tossiche alimentari, cioè ingestione di cibi guasti, si pensa che i pomodori o i peperoni siano stati ingeriti con una velatura di qualche terribile anticrittogamico, spruzzato quando la verdura stava crescendo e non completamente asportato dai lavaggi della verdura stessa prima di essere cucinata.

E' una supposizione che per ora non trova alcun concreto fondamento. Tuttavia può essere avanzata poiché, tra quelle espresse dai periti, appare la più idonea ad avere una conferma.

Stamane alle 7 frattanto è stata compiuta sui cadaveri la necroscopia. Quindi verrà effettuato l'esame tossicologico. Ma per ora i periti che hanno eseguito l'esame non hanno fornito alcuna notizia.

Paolo Ruberti

Nuovo questore ad Aosta

Aosta, martedì sera.

Il nuovo questore di Aosta, dott. Enrico Scopoli, ha assunto ieri il suo alto incarico in sostituzione del comm. Cerrato, trasferito a Ravenna. Il dott. Scopoli, proveniente da Trieste, dove era vice-questore, conosce molto bene la Valle d'Aosta, per avervi soggiornato moltissimi anni.

L'uragano nelle campagne del Canavese

Un violentissimo temporale si è abbattuto ieri nel basso Canavese colpendo i comuni di San Francesco al Campo, San Benigno, Volpiano, Lombardore e, in modo particolare, Leyni. La grandine ha distrutto il raccolto. Numerosi alberi sono stati sradicati dall'improvviso vento che ha anche arrecato danni ad alcune case. Ecco degli alberi abbattuti presso Leyni. In maggior parte si tratta di piante d'alto fusto (Foto Moisio)

Era stato punto da una spina

Ucciso dal tetano un bimbo di otto anni

Milano, martedì sera.

La puntura di una spina ha ucciso un bimbo di Rho. Il piccino, Carmine Sisto, aveva 8 anni. Soltanto quando il tetano s'è manifestato all'improvviso e il dottore gli ha chiesto se si fosse punto, il bambino si è ricordato di un piccolo incidente che gli era capitato tre giorni prima. Stava giocando in un prato con alcuni amici; per essere più libero e perché faceva caldo, Carmine si era tolto i sandali. Ad un tratto il suo piede è stato punto da una spina. Il bambino ha tolto la spina dalla carne, ed ha strizzato il piede. Il sangue ha cominciato ad uscire, ne è uscito anzi tanto che Carmine ha preso dalla tasca un fazzoletto non molto pulito e si è asciugato il piede. Pochi minuti dopo il dolore era già passato ed il bambino, non ci ha pensato più.

Ieri all'improvviso è scoppiata l'infezione: la gamba ha cominciato a gonfiarsi e a diventare violacea. Il bambino è stato portato all'ospedale in preda ad atroci dolori. Ma non c'era più nulla da fare: poco dopo spirava.

Canicola in Grecia: 40 gradi all'ombra

Atene, martedì sera.

Temperature superiori ai 40 gradi all'ombra sono state registrate ieri ad Atene, Salonicco, Pyrgos, Larissa e nella maggior parte della Grecia del Nord e del Peloponneso.

(Continua a pag. 6)

Oggi si corre l'Inseguimento: due italiani verso la finale

Puntate su Gandini e Simonigh le speranze di "cancellare„ le delusioni offerte dai velocisti

E' tornato al reggimento con una brutta valigia e due paste in mano

La modestia del soldato Rousseau da due giorni campione del mondo

DAL NOSTRO INVIATO

Liegi, martedì sera.

Si liquidano i «mondiali» della pista. La giornata di ieri è servita di stacco netto e poco alla volta, mentre si è radicata ancor più la convinzione della superiorità di Rousseau tra i dilettanti, lo stupore per la vittoria della coppia olandese tra i professionisti è quasi scomparso: Derksen e Van Vliet hanno indovinato la gran giornata, e per loro fortuna, nel momento stesso in cui vivevano alcuni tra gli istanti più felici della carriera, i rivali, a braccetto, sgranavano un intero rosario di errori. Il trionfo dei quarantenni trova insomma una ragione logica pur mantenendo i caratteri della sorpresa, e dei due attori quasi non si parla più mentre invece l'attenzione si sposta e si accentua su Rousseau, il ragazzo francese che ha conquistato il terzo trionfo dopo Copenaghen e Melbourne.

Tutti riconoscono che l'allievo di Gérardin è padrone di qualità eccezionali, ma a noi oggi interessa, più ancora delle sue doti atletiche, una dote morale, la modestia. Ieri l'altro il ragazzo ha riportato una vittoria importantissima, eppure nemmeno gli è passato per l'anticamera del cervello di montarsi la testa, di atteggiarsi a divo del pedale con pose di ridicola superbia. Rousseau è soldato e ha dovuto rientrare al battaglione presso il quale presta servizio. E' partito ieri verso mezzogiorno e lo abbiamo incontrato proprio di fronte alla stazione. Un giovanotto parecchio robusto, anonimo in mezzo alla folla di Liegi. Era solo soletto, teneva in mano una valigia da quattro soldi, i suoi abiti certo non ricordavano lord Brummel. Manco un cane ad accompagnarlo. All'entrata della biglietteria si è accorto di aver dimenticato qualcosa. E' tornato indietro, ha posato per terra la valigia, si è recato ad un vicino bancherottolo e ha fatto acquisto di due orrende paste, enormi e ripiene di una crema gialla che doveva avere un dubbio sapore. Ha preso con religione il pacchettino, se ne è andato verso il treno.

Ora, non diciamo che il suo esempio debba essere imitato in tutto e per tutto. Ma il confronto tra la solitudine di un due volte campione del mondo e il rumoroso apparato d'accompagnamento che circonda qualche nostro atleta balzava evidentemente agli occhi. E d'istinto si era portati ad apprezzare la modestia del francese. Siamo d'accordo, non è che la modestia serva ad andar più forte in bicicletta, ma la mancanza del senno che so-

Simonigh (a sinistra) e Gandini in allenamento per le vie di Liegi: Simonigh è nato a Torino il 10 gennaio 1936, correva su strada e si è rivelato nei campionati italiani dello scorso anno. Franco Gandini è nato a San Nazzaro

gna di norma gli italiani — e non ci limitiamo naturalmente agli azzurri della pista — può rappresentare una salutare spinta per l'impegno verso il successo.

Sono discussioni oziose, buone per riempire il tempo necessario a far scoccare l'ora dell'inizio della riunione odierna, alla quale è affidato l'incarico della nostra «vendetta». Perché, anche se tentiamo di passare da superuomini, sottolineando sportivamente il valore degli altri e il cattivo momento degli italiani, la pelle brucia per la doppia sconfitta e un po' di tricolore sul pennone ci farebbe un gran piacere.

Sicurezza non c'è, ma toccando ferro le speranze sono moltissime e poggiano sulle spalle di Gandini e di Simonigh, i due ventunenni che sono rimasti in lizza nell'inseguimento dilettanti. Oggi si corrono semifinali e finali, gli avversari sono l'olandese Geldermans e l'inglese Shell. Di Geldermans nessuno ne sa niente, nemmeno i suoi compatrioti (dicono che si tratta di un giovanissimo e basta), Shell invece è personaggio conosciuto, nel '56 ai Vigorelli eliminò nei quarti di finale Campana, nella semifinale Faggin, e si laureò campione del mondo contro il connazionale Brotherton. Poi ha avuto un'annata grigia ma nell'attuale stagione è tornato di scena ed ha fatto faville sulle piste di casa sua. Costa però, nonostante il pericolo britannico, giura su Gandini. E noi gli crediamo sulla parola, pronti a celebrare stasera il trionfo del giovane emiliano.

Oggi intanto scenderanno in pista per le eliminatorie per i quarti di finale anche i professionisti dell'inseguimento, vale a dire che vedremo alla prova pratica, anche se non impegnati allo spasimo, Messina e Rivière, i due grandi antagonisti. Su Messina è inutile insistere, tutte le sue avventure colorate delle tinte dell'arcobaleno sono note, sarà bene invece ricordare ancora Rivière e il fantastico tempo che ha ottenuto a Zurigo in pista coperta facendo scattare i cronometri al termine dei cinque chilometri regolamentari su un eccezionale 6'03" e 3/5. Se il francese si è mantenuto nelle condizioni d'allora, sono guai; e in proposito si può raccontare che ieri l'altro Rivière ha percorso quattro giri dell'anello davvero poco scorrevole di Rocourt in 3' e 5", corrispondenti a circa 6'01" sui 5 km.

Il dato ha un valore puramente indicativo e di non molto peso, comunque Messina quando lo ha saputo ha storto il naso. E non basta; oltre a Rivière la schiera dei rivali annuncia anche Bouvet e Strehler che si dicono animati dalle migliori intenzioni. Sono in parecchi insomma a cercare di mingolare Guido; ma non esageriamo a preoccuparci, che furbiria è mai quella di bendarsi la testa prima di estrarsela tutta? Messina del resto ci ha fatto desistere a vittorie che alla vigilia parevano incredibili. Ai merito, tutta intera, la nostra fiducia.

Un passo indietro per chiudere definitivamente il capitolo della pista. Intervista con Derksen che ha dichiarato: «Ero sicuro di realizzare una grande impresa, perché da più di un mese lavoro duro. Mai ho mancato un'occasione di correre, sapendo che per il campionato del mondo il miglior metodo d'allenamento è ancora la competizione».

Rousseau invece ha avuto un pensiero per Pesenti: «Questo povero Pesenti mi fa proprio pena. Tre volte io gli ho sbarrato la strada. Anche lui avrebbe ben meritato di vincere. Non ha fortuna, ecco».

Accidenti, ma come sono tutti gentili con noi, quando li buschiamo sode.

Gigi Boccacini

Bonifaci (a destra) vorrebbe concorrere a «Lascia o raddoppia» per la gastronomia come Chiron. Armano lo aiuta

S'inizia a Zagabria il torneo di pallanuoto

Zagabria, martedì sera.

Nella grande piscina dello stadio di Zagabria s'inizia oggi la «Coppa Italia», il torneo europeo di pallanuoto che raduna a confronto le migliori squadre continentali.

Vi prendono parte: Russia, Ungheria, Jugoslavia, Italia, Olanda e Romania. Favorite d'obbligo, naturalmente, le compagini orientali, mentre all'Italia, all'Olanda ed alla Romania viene riservato il compito di movimentare la gara.

Per la formazione azzurra poche sono le speranze di entrare nel gruppo delle prime tre; la nostra pallanuoto è in periodo delicato, deve uniformare i criteri di ringiovanimento con quelli di mantenere una «base» esperta.

C'è poi per noi la tradizione sfavorevole, che vuole l'Italia sonoramente sconfitta. Stavolta per gli azzurri c'è stata una preparazione quasi segreta; gli allenatori federali Zolyomi e Maloni hanno lavorato con ritmo intenso

Michel Rousseau, soldato francese e campione del mondo

Gli avversari degli azzurri

LIEGI, martedì sera.

Ecco la composizione delle batterie professionisti e delle due semifinali dell'inseguimento dilettanti.

Dilettanti: prima semifinale: Simonigh (Italia) contro Shell (G. Bretagna); seconda semifinale: Gandini (Italia), Geldermans (Olanda).

Inseguimento professionisti: 1a batteria: Messina (Italia), Strehler (Svizzera); 2a batteria: Rivière (Francia), Nielsen (Danimarca); 3a batteria: Faggin (Italia); Bouvet (Francia); 4a batteria: Van Oosterde (Belgio) Fenny (G. Bretagna); 5a batteria: Post (Olanda), Wirth (Svizz.); 6a batteria: De Groot (Olanda), Thomas (Belgio); 7a batteria: Harder (Australia), Nakano (Giappone).

Trasmissioni Rai-tv

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 20,30: Radiosport; ore 22,45: Servizio speciale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 20: Servizio speciale.

T.V. — Ore 18,30: Telesport; Ore 23,15: Eurovisione.

Dovrà incontrare i grigi nella "seconda„ di campionato

Il Torino non giocherà l'amichevole ad Alessandria

La Juventus rientra in sede · Il Legnano chiede i danni al Padova?

La Juventus ha concluso stamane a Cuneo la prima fase di preparazione disputando una breve partita con formazioni rimaneggiate. Particolarmente seguito l'attacco composto da Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori e Stivanello. I cinque bianconeri hanno dimostrato ottime possibilità. Al termine della prova il dott. Brocic si è dichiarato soddisfatto.

Appena rientrati in sede i giocatori juventini sono stati lasciati liberi per le feste di ferragosto; la nuova convocazione è fissata per le ore 10 di venerdì allo Stadio comunale, dove si svolgeranno d'ora in poi gli allenamenti. Le condizioni fisiche dei giocatori sono buone, ed il trainer potrà quindi disporre di intensificare gli allenamenti secondo il programma prestabilito.

* *

Anche il Torino interromperà l'allenamento per il Ferragosto. I granata saranno liberi — chi lo desidera — di recarsi in permesso. Dovranno trovarsi nuovamente ad Acqui venerdì. Bonifaci approfitterà dell'occasione per recarsi a Monaco, dove possiede, come è noto, due ristoranti gestiti dal fratello. A questo proposito, nel clan granata ha suscitato una certa curiosità e naturalmente molti scherzosi commenti la voce che il francese voglia imitare Chiron. Non si tratta di un trasferimento del calcio all'automobilismo, ma se mai, di una comune passione per «Lascia o raddoppia», e per la gastronomia. Il rizzardo Bonifaci, buon amico del monegasco Chiron, ha seguito alla televisione il successo dell'asso del volante e vorrebbe egli pure concorrere per la stessa materia. Se il fatto di avere due ristoranti non lo esclude dal concorso (Bonifaci è professionista come calciatore, non come albergatore) il nuovo granata potrebbe diventare una delle vedette dei quiz televisivo. Intanto si allena... anche nella cucina del Gran Hôtel Terme.

E' probabile che l'attività precampionato del granata debba subire una variante con l'annullamento dell'incontro amichevole Alessandria Torino, in quanto il match (sia pure con l'inversione del campo) dovrà svolgersi per il campionato il 15 settembre. Per evitare due partite nel breve spazio di quindici giorni, i dirigenti alessandrini stanno cercando un altro avversario per il 1° settembre. Il Torino provvederà a combinare un altro incontro.

* *

Il Genoa si è allenato ieri a Ivrea, disputando una breve gara fra titolari e riserve. Buona la prova di Barison, che ha segnato due reti.

A proposito delle squadre liguri si apprende che le due società si sono accordate per protestare presso la Lega per il calendario. Il Padova dovrebbe infatti recarsi due volte consecutive a Marassi per incontrare prima il Genoa e poi la Sampdoria.

* *

Il commissario straordinario del Legnano comm. Davide Casero, in una conferenza-stampa tenuta ieri a Milano, ha reso noto il punto di vista della sua società sull'ormai noto «caso» Padova. Il comm. Casero non ha avuto difficoltà nell'illustrare i danni concreti subiti dal Legnano nel presunto caso di frode sportiva, mentre si è mantenuto assai riservato quando ha enunciato l'intenzione di chiedere alla Lega Professionale il risarcimento di questi danni.

E' un argomento molto delicato e di difficile soluzione.

* *

Lovati, il portiere della Lazio, si è infortunato ad una mano durante un tentativo di parata. Si tratta di frattura del quarto metacarpo. L'arto è stato ingessato e Lovati, pur continuando gli allenamenti atletici, non potrà per un mese circa prendere parte a gare.

Il pugile Al Wright morto annegato nel bagno

LOS ANGELES, martedì sera.

Al Wright, ex-campione del mondo dei pesi piuma, è stato trovato ieri sera morto, annegato nella sua vasca da bagno, nell'appartamento da lui occupato insieme con la madre a Los Angeles. Sembra che Wright sia scivolato e sia caduto nella vasca dopo essere rimasto stordito per aver battuto la testa.

L'ex-campione aveva 40 anni. Nato a Durango, nel Messico, aveva debuttato come pugile professionista nel 1932. Era diventato campione del mondo nel settembre 1941, battendo Joe Archibald, ed aveva perduto il titolo nel novembre dell'anno successivo, sconfitto da Willie Pep.

Vuol essere accanto al ferito, il chirurgo biellese

Il padre di Umberto Maglioli è partito per curare il figlio

Nostro servizio particolare

Salisburgo, martedì sera.

Le condizioni di Umberto Maglioli permangono stazionarie. Il popolare corridore biellese si sta riprendendo piano piano dal grave choc riportato nel pauroso incidente automobilistico, subito ieri mattina, mentre in compagnia del collega Barth scendeva dalla cima del Gaisberg, e soffre molto. Egli si trova in una clinica di Salisburgo, amorevolmente assistito dalla moglie signora Gerti, giunta ieri pomeriggio da Biella. Maglioli ha riportato la frattura della mascella e del femore destro e della gamba sinistra.

La signora Gerti, durante la notte, ha telefonato al cognato Cesare, a Biella, confermando che le condizioni del marito erano piuttosto gravi e dichiarando appunto che a stento lo sfortunato corridore riesce a sopportare il dolore provocato soprattutto dalle fratture alle gambe. La consorte di Maglioli appariva a sua volta affaticata, ma la giovane signora continua a dimostrare una eccezionale forza d'animo e nulla tralascia per lenire le sofferenze del marito e per risollevargli il morale.

Durante l'intera giornata, innumerevoli persone si sono recate dal ferito e con particolare piacere Maglioli ha ricevuto la visita di alcuni biellesi, fra cui gli amici Rivetti, che si trovano a Salisburgo per assistere ai famosi concerti. In questi giorni la città austriaca è infatti affollata da numerosi stranieri.

La degenza di Maglioli alla clinica, secondo le previsioni dei medici, sarà molto lunga; forse il corridore biellese non potrà essere dimesso prima di tre mesi. Da Bioglio Biellese, dove abita, ieri sera ha telefonato il padre del campione, il noto chirurgo dott. Nicola, al quale i colleghi della clinica salisburghese non hanno nascosto che il giovane ha avuto le gambe rotte in più punti e che soprattutto il poveretto è in preda ad un fortissimo choc.

Il dott. Maglioli ha deciso di partire per Salisburgo, facendosi accompagnare dal figlio terzogenito, Cesare. A quanto si apprende essi hanno lasciato Biella in mattinata ed ora si trovano in viaggio: contano di giungere a Salisburgo nel pomeriggio e subito il chirurgo biellese visiterà il figlio per rendersi personalmente conto della gravità delle lesioni. Non appena potrà sopportare il lungo viaggio Umberto molto probabilmente verrà trasportato nel Biellese, dove il padre e gli zii (tre sono i medici chirurghi nella famiglia Maglioli) posseggono due attrezzatissime cliniche, una a Bioglio e l'altra ad Andorno Micca.

Nella sua telefonata, stamattina, la signora Gerti ha confermato che l'incidente è avvenuto poco dopo le sei del mattino per colpa del corridore Roittner, che ha abbordato a tutta velocità una curva spostandosi completamente a sinistra. Anche Roittner, come Maglioli e Barth, avrebbe dovuto partecipare alla corsa in salita in programma per giovedì prossimo, valevole per il campionato europeo della specialità.

In testa alla classifica, com'è noto, si trovavano Maglioli e Barth, entrambi con 12 punti.

k. m.

Umberto Maglioli, al centro con la sorella attualmente sposata a Genova e col padre

Nell'odierno circuito di Ciriè nuova rivalità tra Fornara e Fallarini

Grande attesa a Ciriè per il circuito degli assi, al quale partecipano tra gli altri Geminiani, Fornara, Coletto, Conterno, Fallarini, Maule, i due Baroni, Filippi, Calcaro e Favero.

I professionisti disputano gare di velocità (batterie e finale), prove ad eliminazione ed una «individuale» su 50 giri, pari a 40 chilometri.

Tra le competizioni di contorno viene effettuata una «individuale» per dilettanti (25 giri) ed un incontro dilettantistico a cronometro tra una rappresentativa di Ciriè ed una di Torino.

La prova finale della manifestazione, l'«individuale gigante», avrà parecchi spunti interessanti. Ci sarà, tra l'altro, una specie di lotta personale tra Fallarini e Fornara. I due corridori piemontesi si sono «beccati» più volte domenica al circuito di Maggiora e, a causa dei loro malintesi, hanno finito per farsi portare via la vittoria da Bartalozzi ed il secondo posto da Massucco.

Oggi i due rivali sono nuovamente in gara a fianco a fianco, decisi a tirare fuori il massimo impegno ed a sconfiggersi a vicenda.

Le gare si disputano sul viale della stazione, su un tracciato di circa 900 metri.

* *

La 4a edizione della San Pellegrino, riservata ai dilettanti, che avrebbe dovuto avere luogo a Cascine San Giacomo il 28 luglio scorso e che è stata rinviata per causa di forza maggiore, si effettuerà il 15 agosto.

Il percorso è stato modificato e risulta pertanto il seguente: Cascine San Giacomo, Arborio, Bivio Quinto, Vercelli, Formigliana, Crocicchio, Buronzo, Carisio, San Giacomo, Ghislarengo, Lenta, Gattinara, Cantoniere, Cossato, Valdengo, Bioglio, Ronchetto di Pettinengo, Vallemosso, Ponte Guelpa, Lessona, Balise, Cantoniere, Carisio, San Giacomo per un totale di 140 chilometri.

Hanno dato la loro adesione i migliori dilettanti italiani, ed eccezione naturalmente degli azzurri.

* *

A Vignole Borbera si è svolta, in occasione delle manifestazioni per la festa patronale, una gara ciclistica, riservata ai corridori dilettanti di 1a e 2a categoria, organizzata ottimamente dall'U.S. Vignolese e valevole per la disputa del trofeo Albino Grosso e della Coppa [illegible].

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Walter Almaviva (G. S. Signoria di Savigliano) che compie il percorso di km. 110 in 2 ore 35', alla media oraria di km. 42,584; 2. Luigi Bertora (Velo Club Alessandrino) a [illegible]; 3. Roberto Lombardi (Pedale Acquese); 4. Secondo Calione (Soc. Vicis di Vigevano); 5. Olido Pisso (Veloclub Alessandrino) a 7'55"; 6. Giampaolo Massiglia (Pedale Acquese).

* * A Vercelli, domenica, con inizio alle 9,30, avrà luogo una gara amichevole tra la Rari Nantes Vercelli ed il G.E. Ratti di Arona. Nella stessa giornata avranno luogo i brevetti di nuotatori veloci indetti dall'Enal provinciale. La gara si svolgerà sulla distanza di 100 metri da percorrersi con qualsiasi stile, nel limite massimo di due minuti. I partecipanti possono iscriversi sino a tutto sabato, 17 agosto.

310 km. da Rieti a Barletta

Un ingegnere torinese recordman di volo a vela

Rieti, martedì sera.

La gara nazionale di volo a vela in corso a Rieti ha registrato un record italiano di distanza libera. Il torinese ing. Alberto Morelli, sul nuovissimo aliante «Canguro», ha largamente superato la massima distanza coperta fino ad ora in Italia, portandosi da Rieti a Barletta con un volo di 310 chilometri in linea d'aria.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

I «FRATELLI KARAMAZOV» IN PIENA LAVORAZIONE

Recitano in pelliccia nonostante la canicola

Per attenuare l'eccessivo caldo nel teatro di posa si è ricorso all'aria condizionata, ma questa, troppo fredda, ha reumatizzato attori e tecnici - Le proteste di Yul Brynner che non vede l'ora di terminare il film per recarsi in vacanza sul Mississippi

Hollywood, martedì sera.

La lavorazione dei *Fratelli Karamazov* prosegue, a dispetto della canicola. Poiché gli attori devono, in alcune scene che si stanno girando, indossare pesanti pellicce e vestiti molto spessi, è stato necessario installare, nei teatri di posa, apparecchi per l'aria condizionata. Disgraziatamente questa arriva fin troppo fredda e il suo gelido soffio è riuscito a reumatizzare quasi tutti — attori e tecnici — a cominciare da Maria Schell e Yul Brynner, che ne sono preoccupatissimi. La direzione di produzione del film, mortificata per questo inconveniente, ha promesso di correre ai ripari. Yul Brynner ha seccamente dichiarato che un rinvio della lavorazione non gli garba poiché egli contava e conta di completare le prime metà di questo mese, dovendo partire per le vacanze, e non intende modificare i suoi progetti. I quali consistono nel risalire, con sua moglie, il corso del Mississippi, fino a Nuova Orléans, sugli sci nautici! Un panfilo li accompagnerà, affinché marito e moglie possano trascorrervi le notti a bordo.

* *

E' stato dato il primo giro di manovella di *Witness for the prosecution*, da un romanzo di Agatha Christie, con interpreti principali Marlene Dietrich, Charles Laughton, Tyrone Power, Elsa Lanchester. E' stato affidato allo scenarista francese Alexandre Trauner (che realizzò a suo tempo le scene di *Porto delle nebbie* e di altri film) il compito di ricostruire in studio, esattamente, il famoso tribunale londinese l'Old Bailey dove si svolge gran parte della vicenda.

* *

E' stata ripresa la lavorazione del *Vecchio uomo e il mare*, l'agitatissimo film tratto dall'omonimo romanzo di Hemingway di cui è protagonista Spencer Tracy. Questa volta però le scene marinare vengono riprese in studio in un falso oceano, il cui bacino, per essere ogni volta riempito d'acqua, richiede trentasei ore.

* *

Danny Kaye ha scelto un nuovo soggetto: *Under the influence*, in cui un impiegato legge nel pensiero dei clienti quando si trova sotto l'influenza dell'alcool. — Bing Crosby è in trattative per *Tunnel of love* dopo il successo di questo a Broadway. — Carolyn Jones, che sempre più rassomiglia alla Bette Davis d'una volta, sarà la *partner* di Mickey Rooney in *Baby face Nelson*.

* *

Curd Jürgens, appena giunto dalla Costa Azzurra, dove ha da poco terminato di prendere parte al film *Tamango*, si è posto al lavoro, in *The enemy below*, insieme con Robert Mitchum. A Hollywood Jürgens ha preso altri impegni, ma non si sa quando egli potrà mantenerli, dato che ha ancora molto lavoro da svolgere in Europa. Certo è che prossimamente dovrà interpretare un film i cui «esterni» avranno Singapore come fondale e Janet Leigh come protagonista.

* *

Hollywood ha riscoperto Anthony Quinn dopo i molti film che questi ha interpretato in Europa. Poco dopo il suo ritorno, egli ha qui istituito una scuola d'arte drammatica alla quale si sono iscritti John Kerr, Mary Murphy, Leslie Nielsen, John Saxon, tutti giovani speranze cui gioveranno alcune lezioni della vecchia volpe del mestiere quale è Anthony Quinn.

* *

Mamie Van Doren, una delle più reputate «maggiorate» bionde di Hollywood, è raggiante per aver [illegible] un contratto per una grande produzione italo-americana. La biondissima Mamie avrà per compagni di lavoro Vittorio De Sica, Walter Chiari e sette fra i più bei giovani attori italiani. La diva sarà accompagnata in Italia da suo marito, Ray Anthony; e con ciò vengono smentite tutte le voci di divorzio.

* *

Dopo aver disertato gli studi per oltre un anno, Lana Turner è ora sovraccarica di lavoro. Aveva appena finito di girare *The lady takes a flyer*, quando dovette iniziare *Peyton Place* ancora in lavorazione fino al 28 corrente. Il 3 settembre dovrà trovarsi a Londra per iniziare un altro film: *Another time, another place*. Forse l'intenso lavoro farà dimenticare a Lana i suoi crucci sentimentali.

**

Il debutto a Napoli

Si è riunita a Milano la Compagnia dell'Osiris

Milano, martedì sera.

A mezzogiorno di ieri, in un locale del centro di Milano, ha avuto luogo la prima riunione della compagnia di Wanda Osiris, di cui fanno parte — come già nella scorsa stagione — Raimondo Vianello, Gino Bramieri e Giustino Durano. Completano l'elenco artistico della nuova formazione della «Wandissima» le ballerine Gay Pearl e Sherry Young e Marilene Fabre, Miss Francia. Il debutto della compagnia è fissato per il 12 settembre al «Politeama» di Napoli con la rivista di Puntoni e Terzoli «I fuoriserie».

Liliane David, una stellina francese eletta recentemente «Dea del sole», fa onore al suo titolo abbronzandosi sulla spiaggia di Cannes

Ingrid Bergman nel film «Giovanna d'Arco» di Fleming, che riapparirà fra breve sugli schermi italiani

Oggi e domani alla radio

Renzo Ricci ed Eva Magni nei *Desideri del settimo anno* alle 21,5 sul programma nazionale - *Crociera d'estate* con Silvio Gigli (II programma, alle ore 21,15) Alla televisione: *L'amico degli animali* (ore 21)

MARTEDI' 13 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 417,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,25: Album musicale [illegible] (13,55) - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Complesso caratteristico [illegible] - 17: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 17,30: [illegible] - 18: [illegible] d'orchestra alla radio: **Concerto sinfonico** diretto da Pierluigi Urbini. Rossini: La Cenerentola, sinfonia; Britten: Simple symphony; Beethoven: Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21. Orchestra sinfonica di Roma. Nell'intervallo: Questo nostro tempo [illegible] - 19: Canzoni in vetrina, con le orchestre dirette da Bruno Canfora, Carlo Savina e Ernesto Nicelli - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica per archi - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: [illegible]

Ore 21,05: «I desideri del settimo anno», tre atti di George Axelrod. Traduzione di Mirella Ducceschi. Compagnia di Prosa di Milano con Renzo Ricci ed Eva Magni. Regia di Enzo Convalli - [illegible] in Italia sui palcoscenici, nell'interpretazione di Renzo Ricci e di Eva Magni, e, poco dopo, sullo schermo nel film «Quando la moglie è in vacanza» — interpreti Tom Ewell e Marilyn Monroe — questa commedia [illegible] Al termine della vicenda Richard deve [illegible] della moglie, come sette anni fa. - 22,40: Campionati mondiali di ciclismo su pista a Rocourt: servizio speciale di Paolo Valenti - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Orchestra diretta da Piero Rizza - Flash: [illegible] - 14,30: Giornale - [illegible] - 16: Il Quartetto [illegible] - 16,30: [illegible] - 17: **Concerto di musica operistica** diretto da Alfredo Simonetto [illegible]. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino (Replica dal Programma Nazionale) - 18: Giornale - Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 18,30: Ballate con noi - 19,30: Ken Mackintosh e la sua orchestra [illegible] - 20: Radiosera - Campionati mondiali di ciclismo su pista a Rocourt. Servizio speciale di Paolo Valenti - 20,30: [illegible]

Ore 21,15: **Crociera d'estate** [illegible] Silvio Gigli - 22,15: Ultime notizie - Balliamo con Joe Loss e Xavier Cugat - 23-23,30: Siparietto [illegible] di Achille Campanile.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,4, Torino m.f. III) — Ore 19: Commissione della Commissione Italiana per l'Anno Geofisico Internazionale [illegible] - 21: Il Giornale del Terzo - [illegible] Ore 21,30: Antologia di musiche contemporanee. Igor Strawinski [illegible] Orchestra di Torino diretta da Hermann Scherchen [illegible] - 22,45: La Rassegna [illegible]

ROMA II (m. 355) — Ore 23,33-1: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 17,30: [illegible] - 18,45: Telesport - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: **L'amico degli animali**, a cura di Angelo Lombardi. Presenta E. M. Piccinino - 21,45: «Il primo della classe», telefilm [illegible] - Cosa ne dite? [illegible] - 23,10: Telegiornale (seconda edizione).

MERCOLEDI' 14 AGOSTO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Crescendo - 11: La Girandola - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra Rizza - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? [illegible] - 17,30: Parigi vi parla - 18: [illegible] - 18,15: Canta Marisa [illegible] - 18,30: Università Marconi - 19,15: Le meraviglie di ieri - 20: Canzoni da Parigi - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: «Don Carlos», opera di G. Verdi - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Fragna - 10: [illegible] - 13: Giornale - 13,30: Campanile sera - 14,30: Canzoni senza passaporto - 15: Giornale - Parata d'orchestre - 16: Terza pagina - 16,30: [illegible] - 17: «La [illegible]», operetta di J. Strauss - 17,45: Giada d'Italia - 18: Giornale - Programma per i ragazzi [illegible] - 19,30: Chiaro e [illegible] - 20: Radiosera - Campionati mondiali di ciclismo su pista - 20,30: «[illegible]» - 21,15: Le [illegible] - 22,15: Voci dalla Provincia - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: [illegible] - 19,15: Musiche di C. Chavez - 19,30: La Rassegna - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: [illegible] [illegible] - 22: Goethe - Lieder [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Una tragedia di Moravia in scena a San Gimignano

San Gimignano, martedì sera.

Nei giorni 17 e 18 agosto, a San Gimignano, verrà rappresentato *Beatrice Cenci* di Alberto Moravia, per la regia di Vito Pandolfi. Si tratta di un lavoro in prima assoluta in Italia per la interpretazione di Gabriella Andreini, Elda Bassoli, Fernando Cajati e Gianni Severani.

LE PRIME DEL CINEMA

Un generale tedesco rapito dai guerriglieri

Colpo di mano a Creta rievoca un avventuroso episodio dell'ultimo conflitto - Un villaggio cerca un morto in _Gente felice_

Un avventuroso episodio della lotta condotta dai guerriglieri greci e dagli agenti britannici contro i tedeschi occupanti l'isola di Creta, è rievocato nel «vistavision» in bianco e nero Colpo di mano a Creta *(«Ill met by moonlight»), che la celebre coppia del cinema inglese, Michael Powell e Emeric Pressburger, ha prodotto e diretto ispirandosi a un libro di W. Stanley Moss.*

Il giovane maggiore Leigh-Farmor, uno dei più intelligenti ed attivi ufficiali inglesi nascosti a Creta, ha concepito l'audacissimo piano di rapire il generale Karl Kreipe, comandante la divisione paracadutisti. Con il prezioso aiuto di alcuni partigiani e di un collega sbarcato clandestinamente dall'Egitto, il maggiore tende un'imboscata all'auto del generale, lo fa prigioniero e con la stessa macchina fugge sulle montagne eludendo la sorveglianza dei posti di blocco.

Furenti per la beffa, i tedeschi scatenano una grande caccia all'uomo, ma a nulla valgono i loro sforzi: dopo una rischiosa marcia attraverso i monti, il manipolo dei rapitori arriva in vista della spiaggia, e allontanati con uno stratagemma i soldati di guardia, riesce a imbarcare la preziosa preda per il Cairo.

Il film non ha nè la grandiosità nè l'impegno dei precedenti degli stessi registi, e tuttavia non dispiace sia per la materia in sè stessa, sia per il garbato umorismo che l'alleggerisce e ravviva. Corretti interpreti Dirk Bogarde, Marius Goring, David Oxley e Cyril Cusack.

* *Gente felice è un film italiano diretto da Mino Loy per grande schermo a colori, e svolge, con mano piuttosto pesante e accontentandosi di facili effetti, uno spunto di farsa macabra. Cerchiaro è un immaginario villaggio di montagna, abitato da gente che sarebbe completamente felice se potesse esaudire una recondita aspirazione: avere un cimitero tutto per sè. Ma la legge, a quanto pare, esige una percentuale di mortalità, e per toccare la quota prescritta Cerchiaro avrebbe ancora bisogno di un morto. La ricerca di quella salma è il nucleo della vicenda, che è rimpolpata dai consueti litigi e amori paesani sino alla prevedibile conclusione: la morte improvvisa dell'onorevole locale, che aveva promesso il proprio interessamento, ma non la forma in cui esso si è tradotto.*

Accanto a volti già noti, come quelli di Memmo Carotenuto, Billi e Riva, Arturo Bragaglia e altri, s'affacciano le nuove leve: Lorella De Luca, Giulio Paradisi, Walter Nazzareno, Sotilla Gabel, quest'ultima uscita dall'anonimato nel quale era stata confinata dalla sua parte di controfigura di Sophia Loren. Tutti recitano con molta buona volontà, ma ahimè con la più noncurante inesperienza.

Vice

Doni in natura ai pittori del «Premio Dolceacqua»

Ventimiglia, martedì sera.

Il pittoresco centro di Dolceacqua, nella valle Cervia, noto per il vecchio castello dei Doria, per i suoi frantoi e i suoi boschi, ma soprattutto per il suo vino, il «Rossese» (un vino che pare acqua, come dice la gente del paese, ma che inchioda alla sedia...), si appresta ad ospitare per la sesta volta i pittori, chiamati a raduno per disputarsi il Premio Dolceacqua, appunto di pittura.

Quest'anno la manifestazione, che si propone di illustrare e valorizzare le bellezze e le caratteristiche peculiari dell'entroterra di Ventimiglia, presenterà una grossa novità: come a Bussana, i vincitori riceveranno quale premio, invece di danaro, dei doni in natura: chi qualche litro di Rossese, chi una capra, chi dell'olio, chi delle patate e via dicendo.

Per il "Festival dei Festivals"

Sarà proclamata a Como la supercanzone dell'anno

COMO, martedì sera.

(a.) Anche quest'anno a Villa Olmo di Como si daranno convegno i «patiti» della canzone per l'annuale manifestazione di musica leggera che si terrà nei giorni 23-24-25 agosto. Le canzoni vincenti nei dieci festival che si sono svolti nella penisola e precisamente a Sanremo, Napoli, Bari, Velletri, Roma, Ancona, Vibo Valentia, Palermo, Ischia e Trani, passeranno al vaglio della giuria per la scelta della «supercanzone» dell'annata.

La manifestazione che si svolge sul lago di Como comprende quest'anno anche un concorso di canzoni inedite, al quale hanno partecipato autori di tutta Italia e per il quale sono state già selezionati i dodici motivi che saranno sottoposti al giudizio del pubblico. La parata dei festival per le più belle canzoni dell'anno comprende così una serata dedicata a dodici nuove canzoni e due serate per la scelta della migliore canzone dell'annata.

La grande parata avrà interpreti di eccezione in Achille Togliani, Narciso Parigi, Adriano Valle, Jonny Dorelli, Pino Simonetta, Quartetto Radar con Nuccia Bongiovanni, Tonina Torrielli, Cristina Jorio e Wilma De Angelis, tutti nomi conosciuti dal pubblico della musica leggera. Concertatore e direttore d'orchestra sarà il maestro Giampiero Boneschi. La presentazione della «Parata dei Festival per le più belle canzoni dell'anno» verrà effettuata da Mike Bongiorno. Sono in palio tre barchette lariane d'oro, le caratteristiche «Lucie», che verranno assegnate alle tre canzoni che si piazzeranno ai primi tre posti.

XXXIV. — John Dillinger, l'emulo di Al Capone, che ha costituito una banda di gangsters con elementi scelti fra i suoi ex compagni di penitenziario che egli ha aiutato ad evadere, dopo essersi rifornito di armi e munizioni compie il suo primo grande «colpo» svaligiando la banca di Greencastle, mercè un abile stratagemma da lui escogitato. La banda si trasferisce poi a Chicago dove, ha luogo il secondo «colpo» contro una banca, che è ormai solo aperta per le cassette di sicurezza. Siccome poi in uno scontro uno dei componenti la banda uccide un ispettore di polizia, Dillinger decide di cambiare aria, di andarsene cioè a riposare coi suoi in Florida. Qui, alcune imprudenze commesse nella notte di San Silvestro li costringono nuovamente ad andarsene. Dillinger con la sua amica Evelyn Frechette torna a Chicago. Pierpont, Makley e Clark vanno a Tucson nell'Arizona; Hamilton e Homer Van Meter vanno in cerca di colpi da fare. Riuniti nuovamente a Chicago, i banditi danno l'assalto ad una Banca dell'East Chicago, uccidendo un agente. Dopo di che [illegible] a Tucson. Ma qui, l'incendio dell'albergo che li ospita favorisce il loro riconoscimento da parte di un pompiere che li ha salvati dalle fiamme. Il giorno dopo i quattro vengono arrestati senza colpo ferire.

DILLINGER

La severa direttrice

Due giorni dopo la cattura dei quattro banditi il capo della polizia dell'Indiana, Matt Leach, entra nella cella di Dillinger, nella prigione di Tucson. «Hello, "Piedi Piatti" — lo apostrofa Dillinger con tono ironico — avete ricevuto tutte le cartoline che vi ho mandato?» «Sì Johnnie» risponde con noncuranza l'agente. «E adesso, che cosa intendete fare?» «Vi riporto nell'Indiana, ove sarete giudicato per l'assassinio dell'agente O' Malley a East Chicago. E i vostri complici saranno condotti nell'Ohio, ove dovranno rispondere dell'assassinio di Jesse Sarber, lo sfortunato direttore della prigione di Lima». «Perfetto — risponde Dillinger — dimenticate però un particolare importante: che non c'è in tutto il paese una sola prigione che possa trattenermi lungamente fra le sue mura». «Staremo a vedere. In tutti i casi vi metteremo a Crown Point; è la nostra prigione più sicura». Matt Leach, scortato da una robusta squadra di ispettori, riporta John Dillinger a Indianapolis. I «colpi» del gangster hanno però reso il bandito così famoso in tutta l'America, che alla stazione dove discende, sotto buona scorta, oltre alla solita folla di giornalisti, fotografi e operatori del cinema vi è anche una folla di curiosi. Una grossa donna rossa, vedendolo passare, grida: «Oh! Johnnie, io voglio sposarti!». Dillinger le fa un sorriso che assomiglia piuttosto a una smorfia. Egli viene poi condotto nelle prigioni di Crown Point ove viene affidato personalmente al direttore del luogo. Il quale è una direttrice, cioè la signora Lilian Holley, che è succeduta al marito assassinato da un condannato. Una donna affascinante Lilian Holley. Giornalisti, fotografi, cineasti assistono alla scena dell'incontro. E' anche presente il pubblico accusatore dello Stato dell'Indiana, il signor Estyll. C'è qualcuno che propone persino una fotografia del bandito fra il pubblico accusatore e la signora Holley. I due si prestano volentieri a farsi fotografare tenendo una mano appoggiata sulla spalla del carcerato. E il giorno dopo nella prima pagina di tutti i giornali degli Stati Uniti c'è una fotografia che mostra il nemico pubblico n. 1 Dillinger, terrore dei 48 Stati, in posa di apparente bonaria amicizia con coloro che dovrebbero custodirlo e infamarlo di gravi colpe. Lo scandalo che ne segue è enorme.

Segue: Molte lettere di protesta

ULTIME NOTIZIE

Il drammatico salvataggio di Corti

Claudio Corti, l'unico superstite della tragedia dell'Eiger, è stato trasportato ieri sera all'ospedale di Interlaken. Eccolo, nella foto (freccia 1) subito dopo il suo salvataggio. Con la freccia 2 è indicato il suo soccorritore (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le voci sul suicidio del pupillo di Stalin

Fra l'«autocritica» e il confino Molotov avrebbe scelto la morte

La notizia è stata portata in Occidente da studenti americani reduci dal "Festival della Gioventù„ Uno di questi abitava vicino alla casa dell'ex ministro degli Esteri: dieci giorni fa notò "un gran movimento„ nell'abitazione e subito si disse che l'epurato si era sparato ad una tempia Pur esprimendosi con cautela, le fonti diplomatiche confermano che a Mosca corrono tali voci

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, martedì sera.

Molotov si è ucciso a Mosca, dieci giorni or sono, sparandosi una revolverata alla tempia? Questa notizia è stata portata a Berlino da numerosi studenti che hanno partecipato alle manifestazioni del «Festival della gioventù» nella capitale sovietica e sono stati in contatto con il personale diplomatico occidentale ed orientale accreditato a Mosca. La notizia è stata altresì telefonata da Helsinki ad una agenzia americana di informazione da un esponente studentesco americano, George Abrams, di Newton (Massachusetts).

A Berlino lo studente Roth Maier, che da due mesi si trovava a Mosca, ha dichiarato che la sua abitazione era a due isolati da quella in cui risiedeva abitualmente Molotov. Egli ha visto spesso la nera Zis dell'ex ministro agli Esteri solcare le strade della capitale nei primi giorni del suo arrivo, quindi le apparizioni si fecero più rare, sino a quando, quindici giorni or sono, Maier vide Molotov per l'ultima volta. Il vecchio braccio destro di Stalin era solo in automobile con l'autista e leggeva un quotidiano o una rivista. Da allora non s'è più visto in circolazione e lo studente afferma che dieci giorni fa ci fu «un gran movimento» a casa di Molotov e corse la voce che l'ex ministro si era sparato una revolverata alla tempia.

Fonti diplomatiche occidentali hanno confermato indirettamente che a Mosca correrebbero voci sul decesso di Molotov: un rappresentante americano ha però aggiunto che «anche un mese fa si parlò di morte e non era in realtà che un raffreddore».

Una indiscrezione piuttosto grave è però trapelata da buona fonte: si è appreso che a Molotov sarebbe stato posto il dilemma di scegliere tra una «confessione pubblica» di tutti i suoi errori e quindi la reintegrazione in una posizione di secondo piano al ministero agli Esteri, e l'abbandono della capitale in maniera definitiva, con destinazione in una città isolata del Nord. Molotov avrebbe preferito uccidersi ed è significativo che, di proposito, al ministero agli Esteri sovietico di Mosca si ignori completamente il nome dell'ex ministro. La posta indirizzata a Molotov rimane inevasa, nessuno ha mai ricevuto una risposta dal giorno in cui egli con Malenkov e compagni furono allontanati dal presidium.

Durante un ricevimento dato all'Ambasciata bulgara a Mosca, pochi giorni dopo il «siluramento» di Molotov, un alto funzionario polacco affermò che l'ex ministro agli Esteri «senza dubbio preferirà uccidersi che rimanere in una posizione d'ombra dopo tanti anni di comando». Questa voce era diffusissima non solo negli ambienti occidentali ma in tutto il quartiere diplomatico dei due blocchi accreditato a Mosca. Si attende comunque da parte del Cremlino, nei prossimi giorni, una nota di conferma o di smentita alle voci.

Per ora, di Molotov, nessuna traccia nè a Mosca nè altrove.

Hans Schaeffer

Ha cambiato nome la provincia di Molotov

Mosca, martedì sera.

Il nome di Molotov espulso lo scorso luglio dal Comitato centrale, incomincia a scomparire dalla carta geografica sovietica. Il Presidium del soviet supremo del Kazakhstan ha eliminato il nome dell'ex-ministro degli Esteri da una provincia della regione dell'Akmolinsk.

Anziché Molotov la provincia si chiama ora Balkashinski.

La salma di Mussolini sarebbe già stata consegnata alla vedova

Roma, martedì sera.

I resti di Mussolini sarebbero già stati consegnati ai familiari. La consegna sarebbe avvenuta in una località imprecisata dell'Italia centrale, alla presenza di un rappresentante del governo, della vedova Rachele e di un alto funzionario di polizia. Teatro della consegna, una piccola cappella in un convento di frati. Il giornale romano del mattino che ne dà notizia riferisce la cosa in termini dubitativi «giacché essa non ha alcun carattere ufficiale e le tre sole persone che hanno preso parte alla cerimonia sarebbero vincolate da una promessa d'onore non solo a non comunicare l'accaduto fino allo scadere di un certo periodo di tempo, ma a smentire qualsiasi voce, illazione e indiscrezione in merito».

La cerimonia sarebbe durata meno di dieci minuti. Una cassetta verde con borchie e fasce di metallo sarebbe passata dalle mani del rappresentante del governo a quelle della moglie del dittatore defunto.

Il funzionario di polizia avrebbe quindi richiamato il padre guardiano, che aveva poco prima aperto il portone a due macchine nere e ad un grosso furgone giunte da tre diverse direzioni. Le tre persone sarebbero state riaccompagnate all'aperto, gli autisti, che avevano atteso fino ad allora fermi al volante, avrebbero rimesso in moto le rispettive macchine che sarebbero partite ognuna per una strada diversa. I tre autisti sarebbero vincolati anch'essi al segreto, trattandosi di tre agenti di polizia.

Secondo la stessa fonte, la notizia sarà ufficialmente resa di pubblico dominio fra un anno o forse dopo un periodo di tempo ancora maggiore. I congiunti dell'ex-dittatore si sarebbero impegnati a non trasferire la salma a Predappio.

Ha la carotide recisa dallo scoppio d'una bottiglia

Tragica fine di un pescatore di frodo

Mestre, martedì sera.

Ieri sera il ventitreenne Olborino Lucchetto, abitante a Revedoli di Eraclea, si recava sulle rive di un canale. Era sua intenzione, come già aveva fatto altre volte, pescare senza troppa fatica lanciando in acqua una bottiglia carica di carburo.

Preparato il rudimentale ordigno, il giovane stava per gettarlo nel canale, allorché la bottiglia gli scoppiava tra le mani provocandogli una larga ferita da taglio al collo con recisione della carotide. Grondante sangue, il Lucchetto riusciva a raggiungere la sua abitazione, dove si accasciava al suolo. Un medico ne ordinava l'immediato ricovero all'ospedale di San Donà di Piave, ma purtroppo, durante il tragitto, il poveretto ha cessato di vivere per dissanguamento.

La rapina di Milano

(Continua dalla 1ª pagina)

avolto di lui e, premendogli l'arma contro il petto, lo ha costretto a desistere dal coraggioso ma inutile tentativo. Poi lo ha raggiunto con un forte colpo alla nuca sferrato con il calcio dell'arma.

Tutto si è svolto senza che i gangsters pronunciassero una sola parola, e senza che nessuno dei numerosi passanti che hanno assistito sbalorditi all'aggressione, potesse tentare di intervenire. Il silenzio è stato spezzato improvvisamente dalle grida di un uomo e di una donna i quali, affacciati a due diverse finestre di una casa vicina, erano stati testimoni dell'assalto criminoso. Le loro urla hanno spinto i banditi ad affrettare la ritirata. Il gangster con il mitra ha sparato tre raffiche in aria; quindi una in direzione di una donna, Adele Bacchetti, mancandola per pochi centimetri.

Subito dopo i gangsters son risaliti sulla macchina e sono ripartiti a pazzesca velocità verso via Novara, inseguiti per un tratto dall'autista del Banco di Roma che era risalito a bordo del furgone. In breve però l'autista ha perso di vista la macchina dei malviventi.

Si ritiene che i banditi, per effettuare il grosso colpo, abbiano usato una macchina rubata. Ignoti i connotati dei cinque gangsters: si sa soltanto (così afferma uno dei testimoni alla drammatica rapina) che uno di essi, forse il capo, era di statura molto alta. Un particolare insignificante, ma che potrà forse servire ai funzionari.

Camillo Brambilla

Il tragico scontro d'auto a Casale

La giardinetta sfasciata e il camion rovesciato dopo lo spaventoso scontro avvenuto stamane sulla provinciale Casale-Moriano e nel quale hanno trovato la morte tre persone e un'altra è rimasta gravemente ferita (Foto Moisio)

Introvabili sull'Eiger le salme dei due tedeschi

Per quanto possibile finora, la tragica montagna è stata battuta senza esito - Il corpo di Stefano Longhi penzola ancora appeso alla fune, cinquecentocinquanta metri al di sotto della vetta - Non appena il tempo tornerà al bello le guide tenteranno di nuovo la montagna per la pietosa missione del recupero

(Dal nostro corrispondente)

Berna, martedì sera.

Come si temeva domenica pomeriggio, quando le operazioni di soccorso dovettero essere abbandonate in seguito allo scatenarsi di una violenta tempesta sulle Alpi, non è più stato possibile evitare una tragedia sulla parete nord dell'Eiger. Stamane è stata infatti confermata la morte di Stefano Longhi che, sospeso da venerdì scorso nel vuoto, è spirato a quanto pare nella notte di domenica a lunedì per assideramento. Anche i due tedeschi Guenther Nothdurft e Franz Mayer sono considerati come morti, come dimostra il fatto che le ricerche sono state stamattina definitivamente sospese.

Per tutta la giornata di ieri si sono effettuate ampie ricerche nel massiccio della Jungfrau, poiché non era escluso che la cordata germanica fosse riuscita, all'ultimo momento, a portarsi in salvo. E' stata inviata anche una colonna di soccorso al rifugio Mittelegi (3550 metri di altitudine), che è situato ai piedi del fianco est dell'Eiger. Ma purtroppo non è stato possibile scorgere la benché minima traccia dei due scalatori di Monaco, che indubbiamente sono precipitati giù per la parete, allorché sabato mattina si sono allontanati dal bivacco, nell'intento di raggiungere la sommità della montagna. Non appena il tempo ritornerà al bello — stamane l'orizzonte era offuscato da grigie nuvole — si cercherà di ricuperare il corpo di Stefano Longhi, che penzola tuttora nel vuoto, a circa 550 metri dalla cima della terribile montagna.

Nel tardo pomeriggio di ieri è stato ricoverato all'ospedale di Interlaken Claudio Corti, l'unico superstite della terribile avventura. Le sue condizioni sono relativamente soddisfacenti. In un bollettino medico redatto stamane è detto che il giovane alpinista, oltre che di una ferita alla testa ed alla mano sinistra, soffre di un principio di congelamento ai due piedi. Ma non sarebbe nulla di grave. Claudio Corti è amorevolmente assistito dai suoi compagni di montagna Riccardo Cassin e Carlo Mauri, i quali furono tra i primi a portarsi sulla cima dell'Eiger per dar inizio all'azione di soccorso.

Claudio Corti, cui sono state praticate diverse trasfusioni di plasma — la prima sulla cima dell'Eiger — subito dopo il suo drammatico ricupero, spera di poter far ritorno alla fine di questa settimana in Italia.

Nelle prime ore di oggi hanno lasciato Grindelwald le numerose guide — una cinquantina — che per tre giorni sono state sulla cima dell'Eiger nella speranza di poter salvare i protagonisti della terribile avventura. La celebre guida francese Lionel Terray, prima di far ritorno a Chamonix, si è intrattenuta stamane brevemente coi giornalisti, affermando che il comportamento dei soccorritori è degno del più vivo elogio: «Il salvataggio di Claudio Corti può essere definito un capolavoro — egli ha detto. — Parimenti va detto che l'alpinista di Lecco ha dimostrato di possedere un eccezionale fisico, altrimenti non sarebbe riuscito a resistere per tanti giorni nel bivacco sotto il ghiaccio chiamato «il ragno».

Alla domanda se si sarebbe potuto salvare anche il Longhi accelerando l'azione di soccorso, Terray ha risposto: «Temo di no, giacché il corpo dello sventurato scalatore di Lecco penzola in uno dei punti più difficili della parete nord. Secondo il mio parere, sarebbero occorse dalle dieci alle dodici ore per tirare su Longhi. Sarebbe stato dunque necessario dar inizio alle operazioni di soccorso già sabato mattina. Ma ciò non è stato possibile avendo sbagliato rotta la colonna incaricata di trasportare sulla cima il materiale occorrente al salvataggio».

Luigi Fascetti

Sei alpinisti in pericolo sul Bianco

Chamonix, martedì sera.

Si è molto inquieti stamani a Chamonix circa la sorte di due cordate alpinistiche. La prima è composta di tre polacchi — certi Mitkiewicz, Stefanski e Hilczcowski — ed è partita domenica a mezzogiorno dal Rifugio Argentières per fare l'ascensione dell'Aiguille Verte attraverso la parete nord. Essi sono stati scorti per l'ultima volta domenica alle ore 17, trecento metri al disotto della vetta. Il violento temporale che si è scatenato nella notte ed il cattivo tempo che si prolunga, suscitano vive preoccupazioni.

La seconda cordata, composta dalla guida polacca Gionski e da due giovani alpinisti jugoslavi, dei quali finora si ignora l'identità, ha iniziato l'ascensione mercoledì all'alba, per portarsi verso la vetta del Monte Bianco. Nessuno da quel momento ha più avuto notizie dei tre alpinisti. Due carovane di soccorso, composte di guide francesi e polacche, stanno facendo dei preparativi per portarsi alla ricerca degli scomparsi.

Un alpinista milanese disperso in Valle di Fassa

Trento, martedì sera.

Squadre del Soccorso Alpino della Valle di Fassa stanno ricercando da tre giorni un giovane alpinista, il venticinquenne Gianfranco Chiaderoli, residente a Milano in viale Romagna 58. Il Chiaderoli, che si trovava da qualche giorno in villeggiatura a Canazei, era partito sabato mattina per compiere una ascensione solitaria sul Molignon.

La regina Elisabetta è «molto arrabbiata»

Le critiche della stampa l'avrebbero molto scossa e offesa e Filippo di Edimburgo sarebbe "furioso„ Tuttavia nessun cambiamento è previsto a Corte - Una sola misura: aumentata la guardia per tenere alla larga gli indiscreti

Londra, martedì sera.

Nei circoli vicini a Corte si afferma che non vi saranno draconiani cambiamenti a Buckingham Palace, nonostante le vivaci critiche che in questi giorni sono state lanciate contro la famiglia reale.

La regina Elisabetta sarebbe «molto arrabbiata» per le critiche che sono state rivolte contro la sua persona e i dignitari di Corte. Essa è convinta che questi ultimi vanno facendo del loro meglio entro i limiti stabiliti dal protocollo e dalla tradizione.

La Regina è rimasta particolarmente offesa per il modo come essa e la famiglia reale, e in particolare la principessa Margaret, sono state oggetto di attacchi da parte di giornali popolari a grande tiratura. Elisabetta è del parere che se questi attacchi non cessassero, sarà costretta a rinunciare a tanti avvenimenti, ai quali non sarebbe tenuta a partecipare come, ad esempio, partite di polo o speciali rappresentazioni teatrali.

Il principe Filippo condivide le idee della consorte ed è «furioso» per il modo come i cronisti e i fotografi lo hanno bistrattato durante le regate di Cowes insieme col principino Charles, e per la maniera in cui è stato descritto l'incidente del panfilo che si riempì d'acqua.

La Regina è stata costretta ad aumentare le guardie alle residenze reali di Windsor, Sandringham e Balmoral per impedire a informatori di raccogliere pettegolezzi e poi passarli ai giornalisti. Il problema per Elisabetta è molto complesso; essa deve conciliare le esigenze della stampa e del pubblico con un po' di vita privata alla quale ha pur diritto, come visite ad amici, corse di cavalli, presenziare a partite di polo, andare a teatro, ecc.

Si dice che alcuni consiglieri della Regina vogliano incontrarsi con proprietari di grandi giornali per vedere e discutere come si possono conciliare le esigenze di una famiglia reale moderna, con un po' di vita privata.

La Corte di Elisabetta ha subito già notevoli cambiamenti e una graduale modernizzazione, mentre Filippo si è preoccupato di effettuare economie. Ai principini Charles e Anna sarà permesso di mescolarsi un po' più col pubblico e i fanciulli della loro età. L'influenza di Filippo in tutto questo è forte e gli impegni di Elisabetta vanno ben oltre i limiti che si erano prefissi i suoi predecessori.

Ma Elisabetta è profondamente conscia della sua posizione, delle sue tradizioni e doveri. Per secoli i monarchi inglesi ebbero la loro vita privata ed Elisabetta pertanto non rinuncerà alle sue scuderie, alle sue vacanze a Sandringham e a Balmoral e al suo panfilo. E neppure permetterà ai suoi bambini di dimenticare che essi sono la futura generazione reale, che il piccolo Charles sarà un giorno re.

Vi sono notevoli influenze e fattori che agiscono pro e contro la modernizzazione. La monarchia si evolve lentamente, un piano, per la propria sicurezza, ed Elisabetta senza dubbio seguirà la tradizione.

Un pensionato muore dopo una iniezione

Alessandria, martedì sera.

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria, dott. Aragnetti, si è recato verso mezzogiorno di oggi a Novi Ligure per assistere all'autopsia di un cadavere. Un pensionato di 65 anni colà residente si era fatto praticare, ieri sera, presso la mutua, una iniezione endovenosa; uscito poco dopo dall'ambulatorio, veniva colto da un improvviso strano malore. Ritornava allora sui suoi passi, ma appena rientrato nell'ambulatorio stramazzava morto al suolo.

L'indagine medico-legale delle nostre autorità giudiziarie tende ora ad accertare le cause di questo fulmineo decesso.

Lo sciopero dei diecimila a LODZ

I lavoratori occupano un deposito di autobus

Situazione tesa - I tranvieri sono sotto la minaccia dei mitra della polizia, che ha bloccato le vie di accesso alla città - I trasporti pubblici sono affidati all'esercito, mentre il personale che ha incrociato le braccia rifiuta un irrisorio aumento di paga

VARSAVIA, martedì sera.

A Lodz, centro dell'industria tessile polacca e seconda città industriale del paese, ieri gli addetti ai pubblici trasporti si sono messi in sciopero, chiedendo miglioramenti salariali e una riduzione delle ore di lavoro.

Stamane cinquemila scioperanti hanno occupato il principale deposito di autobus della città. L'atmosfera è tesa. Fuori del deposito sono stazionati agenti della milizia, armati di mitra.

Tutte le vie d'accesso alla città sono controllate da militi armati di mitra e dotati di maschera antigas. Gli scioperanti sono circa 10.000 e già ieri sono venuti più volte alle prese con la polizia, la quale assicura un servizio d'emergenza, servendosi di circa 300 autocarri, per trasportare gli operai delle fabbriche. Si teme che altri incidenti possano accadere oggi, trattandosi dell'agitazione più clamorosa che sia scoppiata dopo i disordini di Poznan.

Ieri, in zuffe fra scioperanti e poliziotti, i primi hanno avuto cinque feriti, e almeno cinque donne hanno dovuto farsi curare perché colpite dai gas lagrimogeni. Le autorità di Varsavia e lo stesso segretario generale della Confederazione del Lavoro, Sowinski, che si è recato a Lodz, fanno ricadere la responsabilità degli incidenti sui lavoratori.

Un invito agli scioperanti perché riprendano il lavoro ed avviino negoziati con le autorità è stato respinto dai lavoratori, i quali hanno persino rifiutato di nominare una delegazione che presentasse le loro rivendicazioni al governo. Essi temono che i membri della delegazione vengano arrestati, come era accaduto, in circostanze analoghe, nel 1954.

Gli addetti ai pubblici trasporti guadagnano circa 300 zloty alla settimana. Quando si pensi che tale è il prezzo di un paio di scarpe di mediocre qualità, si comprende come questi lavoratori siano tutti costretti ad avere una seconda occupazione per guadagnare quel che basta per vivere. Ora, gli scioperanti chiedono un aumento dei salari nella misura del 50 per cento e la riduzione della settimana lavorativa a 46 ore.

Le autorità avevano comunicato ieri che 30 milioni di zloty erano stati stanziati per aumentare i salari della categoria in tutto il paese. I tranvieri avevano ribattuto che l'aumento pro-capite sarebbe stato irrisorio: circa 100 zloty al mese. Il cambio dello zloty, fissato nel febbraio scorso, è, nominalmente, di 24 zloty per un dollaro.

Nel corso della mattinata, si è appreso che le autorità militari hanno deciso di sostituire con soldati i tranvieri e il personale degli autobus in sciopero. Intanto è arrivato da Varsavia, per fronteggiare la situazione, anche il generale Komar, comandante in capo dei servizi di sicurezza interna. Anche d'[illegible] dirigenti comunisti sono accorsi a Lodz, la «Manchester polacca».

Il generale Komar ha conferito col segretario della Confederazione del Lavoro e col dirigente comunista Staszewski.

p. u.

Due fratelli intossicati

Biella, martedì sera.

I fratelli Guido e Davide Francescono, rispettivamente di 45 e 48 anni, residenti ad Alice Castello, la scorsa notte sono stati ricoverati all'ospedale cittadino in seguito ad intossicazione provocata da cibi guasti. I due fratelli, alcune ore prima, avevano mangiato carne cucinata qualche giorno fa e conservata in ambiente non refrigerato.

Le quotazioni a Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, martedì sera.

Qualche scambio si è concluso anche stamani, specie nel comparto dei titoli elettrici, i quali appaiono i più favoriti in questo periodo di vacanze borsistiche. Rispetto alle quotazioni informative di ieri si notano, però, talune cedenze.

Non così per le Fiat, le quali godono tuttora di una interessante richiesta.

Prezzi: Centrale 7940-7945; Finsider 626-627; Cotini 2670-2675; Fiat 1399; Edison 2683-2690; SME 1411-1413; Romana Elettricità 2601-2607.

Nelle valute libere, il franco francese e la sterlina unitaria perdono dell'altro terreno, in seguito ai recenti provvedimenti intesi a sanare la crisi finanziaria francese.

Stazionario l'oro monetato, così come il dollaro blu e il franco svizzero.

Prezzi: sterlina oro 6150-6250; marengo svizzero 4900-5100; sterlina unitaria 1680-1690; dollaro blu 623-626; franco svizzero 145,50-146; franco francese 133-136; oro fino 705-710.

Madre e figlio precipitano dal 6° piano a Verona

Incomprensibile episodio stanotte all'una - Si tratta di un duplice suicidio o i due sono caduti durante un litigio?

VERONA, martedì sera.

Un misterioso episodio, avvenuto questa notte, è costato la vita a due persone: la signora Bianca Sboria vedova Zumin, di 62 anni, e il figlio Renno Martno Zumin, farmacista, fino a qualche settimana fa occupato presso una farmacia del centro.

Poco dopo la una, i due sono precipitati da una finestra della loro abitazione, posta al sesto piano di un fabbricato di viale Venezia, andando a sfracellarsi sul tetto di una tipografia sottostante, dove hanno trovato una morte quasi istantanea.

Le indagini subito avviate dalla polizia accorsa sul posto, non hanno ancora permesso di far luce completa sull'episodio. Si pensava trattarsi di un duplice suicidio, finché non si è avuta una dichiarazione dell'unico testimone abitante nello stesso caseggiato, che avrebbe udito, prima dei sordi tonfi mortali, l'eco di un alterco proveniente dall'appartamento delle due vittime.

L'autorità inquirente, che sta conducendo attive indagini per chiarire le cause del tragico fatto — tanto più inspiegabile perché solo due giorni fa la moglie del farmacista, ricoverata alla Maternità provinciale, aveva dato alla luce una bambina — interrogherà nel pomeriggio anche la giovane signora dello Zumin, e farà eseguire l'autopsia dei due cadaveri, che sono stati trasportati nella cella mortuaria del Cimitero monumentale.

Una vecchia si getta da un ponte nel Sesia

Borgosesia, martedì sera.

Una donna di 78 anni, Giuseppina Poletti, residente in frazione Vanzone di Borgosesia, si è tolta la vita gettandosi a capofitto nel fiume Sesia, dall'alto di un ponte. Il fatto è avvenuto alle 10,30 di stamane, nella frazione Isolella di Borgosesia. Non è stato possibile per ora far luce sul movente dell'insano gesto.

Giuseppina Poletti, nubile, viveva nella casa paterna insieme con le famiglie della sorella e del fratello. «Tutti le volevano bene, ed era una donna religiosissima» hanno detto i congiunti. Le sue condizioni mentali erano sempre apparse normali. Era però soggetta a frequenti crisi di sconforto.

Stamattina la sorella del parroco del paese, Primina Cellino, l'ha vista scendere la strada che unisce la frazione di Vanzone a Isolella, per raggiungere la quale occorre attraversare un ponte sul Sesia. «Vado a Borgosesia a fare la spesa», ha risposto alla sua domanda la Giuseppina Poletti.

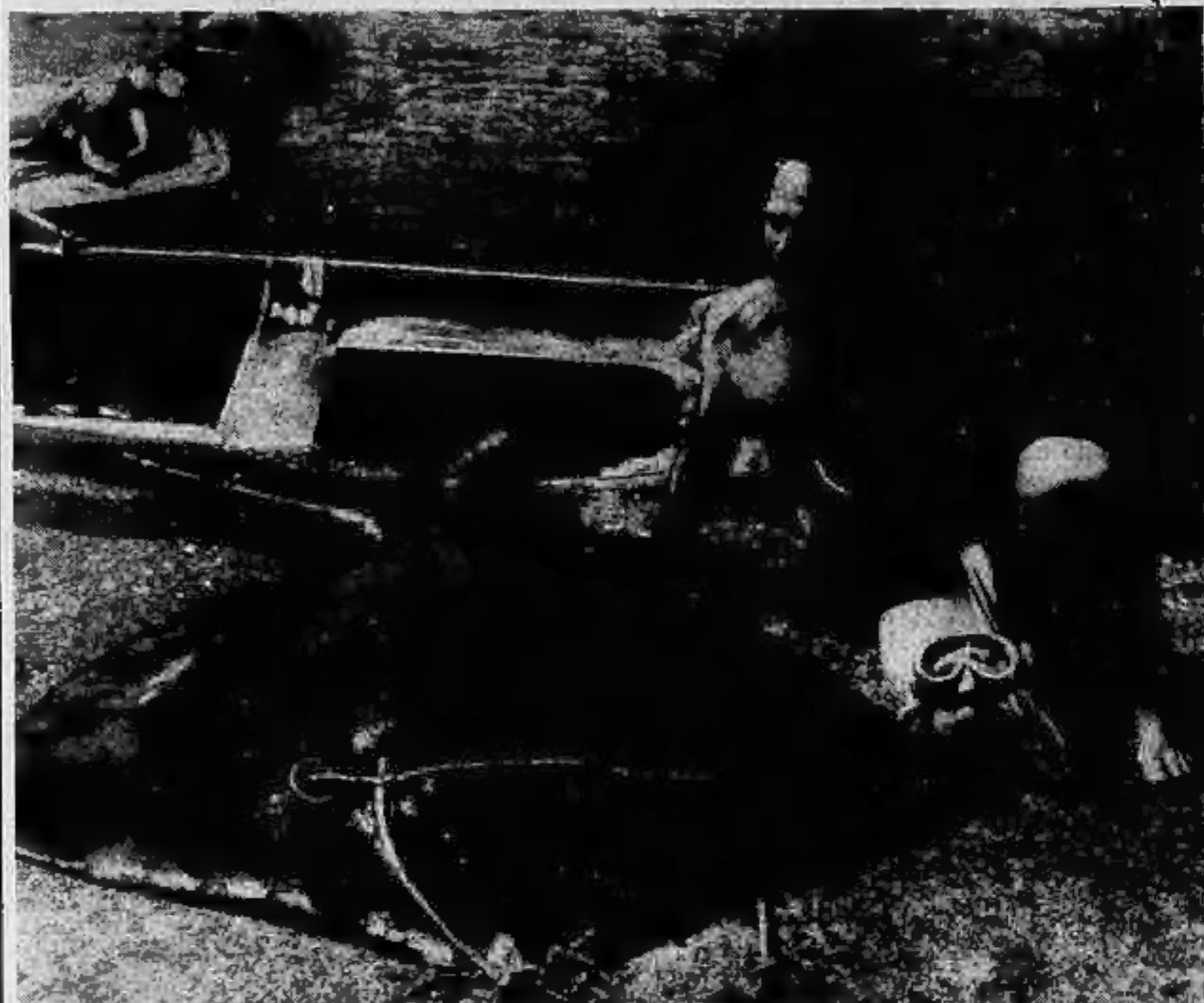
Qualche minuto dopo due sorelle, Maria Pia e Dora Cingotti, che si trovavano a poca distanza dal ponte, vedevano la donna scavalcare d'impeto il parapetto e lasciarsi cadere nel vuoto. Accorreva subito gente, ma la corrente aveva già trasportato via il corpo della sventurata, che è stato ripescato un'ora dopo a due chilometri di distanza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 192
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

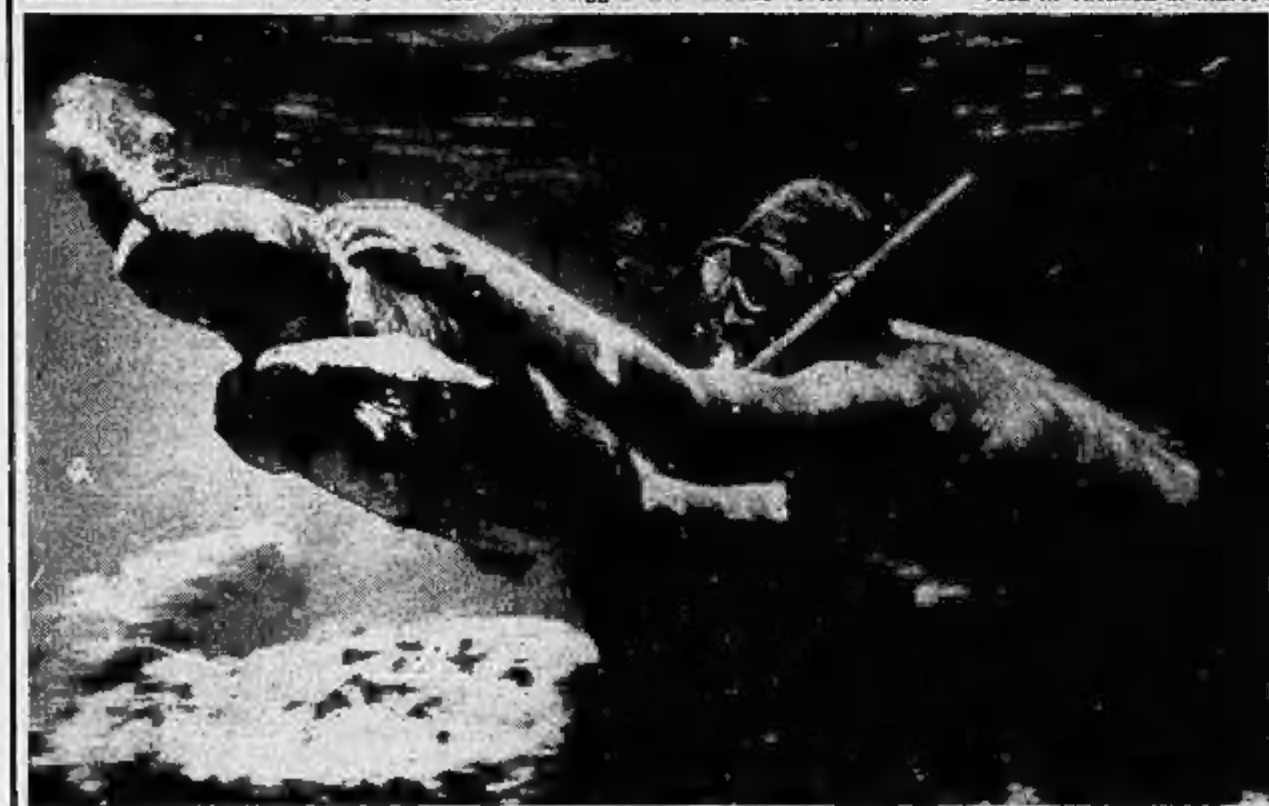
MARTEDI' - MERCOLEDI'
13-14 Agosto 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Caccia e fotografia subacquee nell'azzurro mare della Sicilia

Ruggero Jannuzzi, campione d'Europa di caccia subacquea, con una preda eccezionale: un trigone di due quintali; questo pesce fa roteare attorno a sé, per colpire chi si avvicina, la coda armata di un aculeo velenoso. La stilettata di un pesce di questa mole può anche essere mortale. (Servizio fotografico di Roberto Merlo)

Ricciola si chiama questo argenteo pesce che appartiene alla famiglia dei tonni e si avvicina alle coste all'inizio dell'estate. Trafitto dal subacqueo, la sua reazione è violentissima. L'esemplare, catturato da Roberto Susanna, pesa 33 kg.

Le escursioni e la caccia subacquea sono attualmente in tutto il mondo sports di gran voga. Da qualche anno a questa parte le «avventure» sotto la superficie del mare hanno preso larga diffusione anche in Italia e gli italiani, nemmeno a dirlo, si sono subito rivelati eccezionalmente dotati per questo nuovo genere di attività natatoria. Sono sorti un po' dappertutto i «circoli sub» dove gli appassionati si scambiano impressioni, suggerimenti e «segreti» del loro appassionante passatempo. Le riprese filmate e fotografiche hanno poi assunto il carattere vero e proprio di opere artistiche, grazie anche alle infinite possibilità scenografiche che presenta la natura marina. Recentemente l'operatore torinese Roberto Merlo (che ha già collaborato con il regista De Santis alla realizzazione di interessanti documentari) si è recato sulle coste siciliane e vi ha «girato» metri e metri di pellicola. Roberto Merlo, che per fotografare sott'acqua si vale di un congegno da lui inventato, pratico, leggero e molto maneggevole, si è valso dell'aiuto di noti campioni di caccia subacquea. Per alcune fotografie ha posato anche la moglie dell'operatore subacqueo, espertissima nuotatrice ed ardimentosa esploratrice di fondi marini.

La donna sott'acqua assume una forma più armoniosa e slanciata, come di una sirena: è una nota indossatrice torinese che volteggia nel mondo sottomarino.

Lo sport subacqueo è oggi di gran moda; le pinne e la maschera fanno ormai parte del bagaglio per chi si reca in vacanza al mare: una mannequin sfila su una liquida passerella davanti all'obiettivo di Roberto Merlo.

La testuggine marina procura, a chi riesce a catturarla, delle piacevolissime passeggiate. Infatti, attaccandosi al suo guscio ci si fa portare a passeggio sui fondi sottomarini. La testuggine non ha respirazione branchiale ma bensì polmonare: essa ogni tanto sale alla superficie per prendere una... boccata d'aria.

Di ritorno dalla Sicilia, Roberto Merlo ci presenta Belinda, una graziosa testuggine marina di 64 kg. Belinda, che ora vive in una grossa vasca ad Asti, sarà spedita dal Circolo Subacquei Torino, all'«amico degli animali» Lombardi.

Stendhal

La bella amica

XVII. — Dopo essere stato tenente dei Dragoni in Italia, poi commesso di drogheria all'ingrosso a Marsiglia, Henri Beyle (Stendhal), che ha avuto numerose avventure sentimentali di cui la più lunga, la più seria, con l'attrice Melania Guilbert, detta Louason, diventa, dopo Jena, aggiunto ai commissariati della guerra nel ducato di Brunswick. Egli intreccia un «flirt» con la signorina Guglielmina (Mina) di Griesheim.

Beyle cerca di intensificare tanto questo «flirt» che Guglielmina si mette in guardia e si fa desiderare. «L'innamorato — scrive Henri Martineau — si credette allora disdegnato e in lui nacque un vivo dispetto, se non un grande dispiacere. In realtà egli non amava, ma avrebbe desiderato essere amato». Henri Beyle cerca — procedimento classico — di rendere Mina gelosa. A questo scopo, egli sceglie una delle migliori amiche della giovane, la piccante signorina di Truenfels, e, senza amarla minimamente, le fa ostentatamente una assidua corte. Mina è sorpresa, indispettita, rattristata. Sarebbe il momento buono per conquistarla. Ma Beyle pensa che la lezione sarà tanto più efficace quanto più sarà lunga. Invece di tornare subito a Guglielmina, egli continua ad assediare la signorina di Truenfels. E, un giorno, la ragazza, molto esaltata, gli confessa di amarlo. Ecco Beyle nell'imbarazzo. Gli occorre tutto il suo spirito per respingere la bella senza apparire sciocco. Ma le cose si arrangeranno da sole. Beyle si rende subito conto che la signorina di Truenfels si attaccava a lui soltanto per dispetto. Ella aveva già un fidanzato, il signor M. L., col quale aveva litigato. Poiché Beyle non ha approfittato dell'occasione, la signorina di Truenfels torna a riconciliarsi col suo fidanzato. Ora Stendhal ha «il cuore di Mina quasi nelle sue mani». La giovane è propio ad amarlo. Ma l'amore che Beyle credeva di avere per Mina svanisce. «Non ho più nessun interesse per Mina» scrive nel suo «Giornale». E mette fine a una avventura sentimentale che, del resto, non poteva condurre a niente, perché tutto si opponeva a che questa giovane di alti natali diventasse la sua amante e, d'altra parte, il povero funzionario ch'egli era non poteva affatto sognare di sposare una giovane tedesca senza alcuna fortuna... Del resto il generale di Griesheim, che aveva rifiutato di servire re Girolamo, fu presto esiliato, ed egli condusse con sé la figlia. Ma Beyle non doveva mai dimenticare «questa bionda e incantevole Minette, questa anima del Nord come non ne ho mai visto di uguali in Francia, né in Italia...».

Segue: *Una visita inattesa*